

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

UNIQA

Assicurazioni & Previdenza

UNIQA Assicurazioni SpA - Milano - Aut. D.M. 5716/18/08/1966 (C.U. 217/01/09/1966)

€ 2 * In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con i Libri dell'Esperto Risponde - I Quaderni de L'Esperto Risponde (Il Sole 24 Ore € 1,50 + I Quaderni € 0,50)

Martedì **20 Dicembre 2016** **QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO** ♦ **FONDATA NEL 1865**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano **Anno 152°** **Numero 348**



Allarme terrorismo in Germania. La polizia: non uscite di casa Berlino, camion sulla folla al mercato di Natale: 9 morti

Un camion è piombato ieri sera su un mercatino di Natale nel centro di Berlino: almeno 9 morti e 50 feriti. Arrestato il conducente, attentato subito rivendicato dall'Isis. La polizia: non uscite di casa. Merkel «sgomenta». **Miraglia e Bongiorno** ▶ **pagina 3**

Prologo di sangue all'anno elettorale

di **Alessandro Merli**

Non c'è simbolo più potente dell'orrore della violenza a Berlino della Chiesa della memoria.

Le sue rovine sono a un passo dalla grande arteria commerciale della Kurfürstendamm nell'ovest della città. **Continua** ▶ **pagina 3**



L'attentatore (un poliziotto): «Vendetta per Aleppo» Turchia, ucciso a Ankara l'ambasciatore russo

L'ambasciatore russo in Turchia, Andrei Karlov, è stato ucciso da almeno 8 colpi di pistola sparati da un poliziotto turco di 22 anni, Mevlut Mert Altintas, durante l'inaugurazione di una mostra fotografica ad Ankara. **Da Rold e Scott** ▶ **pagina 2**

Sempre più lontana dall'Europa

di **Alberto Negri**

Con un colpo di pistola come a Sarajevo nel 1914 la Turchia esce dall'Europa ed entra

in Medio Oriente. Non basta essere sfuggito a un golpe, diventare un'autocrate che fa piazza pulita dell'opposizione legale. **Continua** ▶ **pagina 2**

Decreto in arrivo entro 2-3 giorni: copertura a debito, il governo chiederà al Parlamento di variare i saldi di bilancio

Banche, piano salva-risparmio: interventi fino a 20 miliardi

Montepaschi, in bilico la ricapitalizzazione privata - Atlante: pronti sugli Npl

VERSO IL DECRETO

Un segnale nella giusta direzione da blindare

di **Giorgio Santilli**

Il governo ieri ha battuto un colpo. Un segnale nella giusta direzione. Non è ancora l'approvazione del decreto legge sulle banche, che arriverà a stretto giro, fra domani e venerdì, ma l'approvazione del Consiglio dei ministri alla nota di variazione di bilancio che consente un indebitamento fino a 20 miliardi per far fronte alle criticità bancarie è il segno che quell'intervento si farà comunque, come aveva chiesto Il Sole 24 Ore domenica scorsa.

Finalmente, dopo mesi di traccheggiamento e di rinvio della decisione politica, dopo mesi di trattativa con Bruxelles, appare chiaro che quell'intervento è necessario e ha un posto importante nelle priorità della stabilità finanziaria e della politica economica. Una conferma, questa, che i mercati chiedono al Governo ormai da molto tempo. L'esito dell'operazione di mercato per l'aumento di capitale di Mps, a questo punto, servirà per capire se il caso senese sarà il primo a cui si applicherà una cassetta degli attrezzi che sarà varata comunque per decreto per dare risposta alle varie criticità del sistema bancario italiano.

È evidente che l'accelerazione, anche oggi, dopo una giornata difficile per il titolo Mps in Borsa, arriva per approntare soluzioni al caso senese, da usare poi al momento utile.

Continua ▶ **pagina 6**

Il Governo ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a un ulteriore indebitamento fino a 20 miliardi di euro quale «misura precauzionale» per garantire

eventuali interventi sulle banche. Intanto, il fondo Atlante ha deciso di sottoscrivere la tranche mezzanina di Npl del Monte dei Paschi. **▶ pagine 5-8**

Sulla crisi Mps tocca allo Stato

di **Alessandro Graziani**

L'intervento dello Stato nel capitale del Monte dei Paschi diventa di ora in ora più inevitabile. Mail piano privato per l'aumento andrà comunque avanti fino a giovedì. **Continua** ▶ **pagina 7**

Ognuno faccia la sua parte

di **Isabella Bufacchi**

Tutti devono fare la loro parte. Solo con l'impegno di tutti, Europa, Stato, vigilanza, management, banche, investitori, risparmiatori e correntisti, il Montepaschi uscirà dal tunnel. **Continua** ▶ **pagina 5**

LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Le quattro scelte del «bondista» Mps

Vito Lops ▶ **pagina 8**

Il gruppo francese ha deciso di proseguire gli acquisti di azioni fino alla soglia d'Opa

Vivendi salirà fino al 30% di Mediaset

Fininvest accusa: «Mercato manipolato» e chiede l'intervento della Consob

Vivendi ha deciso di aumentare la partecipazione in Mediaset fino al 30% del capitale e dei diritti di voto. Lo ha annunciato ieri sera il gruppo francese. In un esposto alla

Consob, Fininvest accusa il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré di manipolazione del mercato e abuso di informazioni privilegiate. **Servizi** ▶ **pagine 33-35**

La battaglia «vitale» per il finanziere bretone

Marco Moussanet ▶ **pagina 35**

LE ANALISI

La difesa passa dalla battaglia legale

di **Antonella Olivieri** ▶ **pagina 33-35**

Per ora niente «scudo», ma moral suasion

di **Fotina e Mele** ▶ **pagina 34**

LA SCALATA A MEDIASET

Salvare il liberismo dai liberisti (ideologici)

di **Carlo Calenda**

Gentile direttore, domenica sul suo giornale il professor Luigi Zingales ha avanzato criti-

che alle politiche prese dal Governo, e specificamente da me, su alcune vicende relative alla presenza in Italia di investitori internazionali e ai rapporti com-

merciali del nostro Paese, qui ri-tengo doveroso rispondere. Gli investitori internazionali sono benvenuti nel nostro Paese, invitati o meno. Il mio impegno

da viceministro prima e da ministro poi è sempre stato rivolto a sollecitare la presenza e ad assisterli. **Continua** ▶ **pagina 30**

POLITICA 2.0 di Lina Palmerini

La prudenza del Quirinale sulle urne

Dopo le dimissioni di Renzi, la spinta di tutti i partiti era di andare al voto subito. Il freno di Mattarella ha agito per dare un Governo per l'assenza di una legge elettorale e per gli impegni internazionali. Ma oggi, tra il caos 5 Stelle e le tensioni nel Pd, l'Esecutivo Gentiloni sta offrendo riparo alle tempeste politiche. **Continua** ▶ **pagina 27**

Mercati

FTSE Mib

18968,94

↓

variaz. %

-0,24

-10,70

Dow Jones I.

19883,06

↑

variaz. %

0,20

16,08

Xetra Dax

11426,70

↑

variaz. %

0,20

7,72

Nikkei 225

19391,60

↓

variaz. %

-0,05

2,13

FTSE 100

7017,16

↑

variaz. %

0,08

15,94

€/€

1,0422

↓

variaz. %

-0,16

-3,82

Brent dtd

53,47

↑

variaz. %

-0,80

44,47

Oro Fixing

1136,25

↑

variaz. %

0,41

6,94

var. % ann.

var. % ann.

var. % ann.

var. % ann.

var. % ann.

var. % ann.

var. % ann.

var. % ann.

S

u

d

e

l

a

t

e

r

i

n

c

o

l

a

t

e

r

i

c

o

p

e

r

i

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

e

l

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €

Allarme terrorismo

L'ASSASSINIO DI ANKARA

Turchia, ucciso l'ambasciatore russo

L'omicida, ex poliziotto delle forze speciali, prima di sparare ha urlato: vendetta per Aleppo

Vittorio Da Rodd

Con un nuovo tributo di sangue la Turchia si avvia alla fine di un *annus horribilis*, un paese precipitato da mesi in una spirale di attentati di purghe di massa nelle istituzioni pubbliche dopo il fallito golpe del 15 luglio. In questo quadro a tinte fosche l'ambasciatore russo in Turchia, Andrey Karlov, è stato ucciso ieri in un attacco armato nella capitale turca. Karlov stava parlando in una galleria d'arte, quando è stato colpito dall'attentatore che si era spacciato da guardia del corpo del diplomatico. Il killer, Mert Altıntas, un ex poliziotto turco di 22 anni dei corpi antisommossa e licenziato dopo il golpe, ha colpito alle spalle l'ambasciatore di Mosca al grido: «Non dimenticatevi di Aleppo, non dimenticatevi della Siria».

L'uomo, con abito scuro e cravatta, ha anche gridato «Allahu Akbar», Allah è grande. L'ambasciatore russa ritiene che il diplomatico sia stato colpito da terrorismo di matrice islamica.

«L'assallitore è un poliziotto. In base a quanto mi risulta, è un membro di Feto», il movimento dell'imam Fetullah Gulen, accusato di essere il regista del fallito golpe, ha affermato invece il sindaco di Ankara, Melih Gökçek, che ha aggiunto: «Gli slogan intonati dall'assallitore sono una copertura».

Secondo la Cnn-Turk, Karlov è apparso fin dall'inizio in condizioni molto critiche. Altre tre persone hanno sono rimaste ferite. Le forze speciali turche hanno poi ucciso l'attentatore dopo aver circondato l'edificio e fatto irruzione all'interno. Karlov è stato ferito a colpi di pistola mentre stava pronunciando un discorso alla cerimonia inaugurale di un'esposizione d'arte nella capitale turca.

L'aggressore avrebbe prima esploso alcuni colpi in aria, e poi preso di mira il diplomatico gridando la sua protesta per la caduta di Aleppo, la città siriana ripresa quasi completamente dalle forze governative grazie al decisivo appoggio militare di Mosca, controllo quale da giorni in Turchia si susseguono numerose manifestazioni di protesta. L'ambasciatore russo ad Ankara, Andrey Karlov, aveva intrapreso la carriera diplomatica nel 1976. Per quasi 30 anni aveva lavorato in Corea del Nord, dove era stato ambasciatore dal 2001 al 2006. Successivamente Karlov era stato nominato vice direttore generale per gli Affari Consolari ministero degli Esteri. Dal luglio 2013 era alla guida dell'ambasciata

di Mosca in Turchia. L'ultimo ambasciatore russo ad essere ucciso in servizio è stato Alexander Griboyedov a Teheran nel 1829.

Il Paese sul Bosforo è da mesi teatro di sanguinosi attentati che le autorità hanno ricondotto sia alla responsabilità dei separatisti curdi del Pkk o della frazione dei falchi del Kurdistan e sia da formazioni islamiste riconducibili all'Isis. Dalla ripresa delle ostilità nelle regioni curde, nell'estate del 2015, si calcolano 400 morti e 2 mila feriti in una ventina di attentati in tutto il Paese, attribuiti a gruppi curdi o all'Isis. Senza contare le 248 vittime riconosciute nella notte del fallito golpe del 15 luglio o le centinaia dello stesso conflitto nel sud-est del Paese.

L'attacco in cui è morto l'ambasciatore russo ad Ankara arriva a poche ore dagli incontri previsti per oggi a Mosca tra i ministri degli Esteri e della Difesa di Russia, Turchia e Iran per discutere degli ultimi sviluppi in Siria. Russia e Turchia hanno ricucito i rapporti la scorsa estate dopo la clamorosa rottura delle relazioni diplomatiche.

IN SIRIA DAL 2014

Nove anni alla prima foreign fighter italiana

È stata condannata a nove anni di reclusione, per terrorismo internazionale, Maria Giulia «Fatima» Sergio, la prima foreign fighter italiana. Condannata a dieci anni, l'albanese Aldo Kobuzi, marito della 29enne, originaria della Campania, e residente a Inzagio, nel Milanese. I due dal 2014 si troverebbero in Siria a combattere per l'Isis. Dovrà invece scontare quattro anni di reclusione il padre della 29enne, Sergio Sergio, al quale sono state concesse le attenuanti generiche: era stato arrestato con la moglie Assunta Buonfiglio (deceduta) l'altra figlia Marianna (già condannata a cinque anni e quattro mesi). A nove anni di carcere è stata condannata la «maestra indottrinatrice» Haik Bushra, cittadina canadese fuggita in Arabia Saudita, mentre a otto anni sono state condannate Donika Coku e Seriola Coku (anche loro in Siria), madre e sorella di Aldo Kobuzi.

che a seguito dell'abbattimento il 24 novembre dello scorso anno di un jet russo da parte delle forze turche sul confine con la Siria. L'incontro del 9 agosto a San Pietroburgo tra Vladimir Putin e il presidente Recep Tayyip Erdogan ha sancito il riavvicinamento tra Mosca e Ankara, che negli ultimi giorni hanno lavorato insieme per le operazioni di evacuazione di Aleppo, nonostante dal 2011 siano su posizioni opposte riguardo il sanguinoso conflitto in Siria. Russia e Iran sono tra i principali alleati del leader siriano Bashar al-Assad mentre il presidente turco Erdogan aveva scommesso sulla sua sconfitta.

Il portavoce del Cremlino, Dmitriy Peskov, ha annunciato che il presidente russo Vladimir Putin ha presieduto una riunione straordinaria a Mosca con il ministro degli Esteri Serghej Lavrov e con i vertici dei servizi segreti.

«Condanniamo questo vile attacco terroristico. L'ambasciatore Karlov è stato un diplomatico eccezionale e si è guadagnato la stima di tutto lo Stato. Non permetteremo che questo attacco oscuri l'amicizia tra Turchia e Russia», ha scritto il ministero degli Esteri turco preoccupato di non rovinare un lavoro di ricucitura durato mesi. Erdogan, che ha telefonato a Putin, ha parlato di «provocazione» per danneggiare i rapporti con Mosca.

Numerose le reazioni diplomatiche. I primi a pronunciarsi sull'assassinio sono gli Stati Uniti: «Condanniamo l'attacco, da dovunque sia arrivato. I nostri pensieri e le nostre preghiere sono con lui e la sua famiglia», ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato, John Kirby ma successivamente il dipartimento di Stato Usa sul profilo Twitter ha detto di aver «notizie» di spari nei pressi dell'imponente ambasciata americana ad Ankara e ha invitato «tutti i cittadini americani a evitare l'area attorno al compound fino a ulteriori notizie».

Dall'Ue il rappresentante per la Politica estera Federica Mogherini ha espresso a nome dei «Paesi che fanno parte di questa Unione condoglianze alla parte russa e forte condanna per quanto è avvenuto». Un tweet anche da parte del premier italiano Paolo Gentiloni: «Siamo vicini alla Federazione russa per l'orrenda uccisione dell'ambasciatore Karlov ad Ankara». «Non può esserci alcuna giustificazione» ha fatto sapere il portavoce del Palazzo di Vetro, Stéphane Dujarric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il summit di Mosca

L'attacco è avvenuto alla vigilia del vertice nella capitale russa per discutere della Siria

La matrice jihadista

Secondo alcune fonti l'attentatore farebbe parte del gruppo al Nusra



Lo sguardo del killer. Il corpo senza vita dell'ambasciatore Andrej Karlov nella Galleria d'arte di Ankara

La reazione di Mosca. «La risposta è una sola: rafforzare la lotta al terrorismo»

Putin: i banditi si pentiranno

Antonella Scott

Si chiamava «La Russia vista con gli occhi dei turchi» la mostra di fotografie che l'ambasciatore Andrej Ghennadevich Karlov era andato a inaugurare: per cadere ucciso ai piedi di un'immagine delle mura del Cremlino con la torre Kutafja, esposta tra le altre alla Galleria d'arte di Ankara. Era al Cremlino Vladimir Putin quando lo hanno informato dell'attacco, un «atto terroristico» come aveva subito chiarito la responsabilità per l'informazione del ministro degli Esteri, Maria Zacharova. Il presidente ha interrotto l'incontro con i rappresentanti della comunità imprenditoriale per convocare il ministro degli Esteri Serghej Lavrov e i responsabili dei servizi di sicurezza. E per parlare al telefono con Recep Tayyip Erdogan: l'uccisione di Karlov, ha poi detto Putin, «è stata indubbiamente una provocazione, indirizzata a minare la normalizzazione dei legami tra Mosca ed Ankara e a far fallire i tentativi di raggiungere un'intesa per la pace in Siria. La risposta può essere soltanto una: rafforzare la lotta al terrorismo. I banditi se ne accorgeranno».

Mentre Putin parlava il ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu, arrivava a Mosca dove oggi è in programma un vertice sulla Siria tra i ministri di Esteri e Difesa di Russia, Turchia e Iran, incontro confermato. E ora Ankara - che ha schierato le forze speciali attorno all'ambasciatore - si assicura che la vendetta dell'assassinio per la partecipazione di Mosca alla guerra in Siria non riapra la crisi esplosa nel novembre 2015, dopo l'abbattimento di un jet russo da parte delle forze aeree turche. Il ministero degli Esteri di Ankara ha dichiarato di augurarsi che «il vile attacco terroristico» non influenzi l'amicizia ritrovata tra i due Paesi.

In un'intervista alla tv Russia

24 Aleksandr Lukashevich, rappresentante della Federazione Russa all'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), ha raccontato che l'ambasciatore Karlov - 62 anni - si preoccupava sempre per la sicurezza dei cittadini russi, più che per la propria sicurezza personale. Nel febbraio 2016, in un'intervista alla Tass nel pieno della crisi bilaterale, Karlov aveva spiegato che da parte dei comuni cittadini turchi non riscontrava un atteggiamento negativo verso i russi.

Per Konstantin Kosachev, presidente della commissione Affari internazionali del Consiglio della Federazione - la Camera alta russa - solo dopo i chiarimenti sulla dinamica dell'attacco all'ambasciatore Karlov sarà possibile giudicare se quanto accaduto potrà influenzare le relazioni tra Mosca e Ankara, riallacciate l'estate scorsa in seguito a una lettera di scuse di Erdogan a Putin. Due incontri tra i leader hanno poi permesso il rilancio dei progetti economici bilaterali, tra cui la costruzione del gasdotto Turkish Stream.

In un'intervista alla tv Russia

La Turchia è un Paese che oscilla pericolosamente verso una deriva mediorientale dove è stata trascinata dalle spericolate iniziative di Erdogan che voleva abbattere Assad aprendo cinque anni fa l'autostrada della jihad e ora deve mettersi d'accordo con Putin e l'Iran per salvaguardare i suoi vulnerabili confini. La Turchia paga la retorica e le azioni di un leader che si è proposto con orizzonti neo-ottomani flirtando con i gruppi radicali islamici per utilizzarli contro Damasco ma anche nei confronti dei curdi. Basta ricordare l'assedio di Kobane e il coinvolgimento ambiguo di turchi a favore dell'Isis, petrolio compreso. Ossessionato dall'incubo strategico di un embrione di stato curdo alle frontiere, Erdogan prima ha fallito l'obiettivo di eliminare Assad e di portarsi via un pezzo di Siria, di cui Aleppo era il boccone più ambito, quindi ha dovuto scendere a patti sia con Mosca che con Damasco, tanto è vero che oggi nella capitale russa è in programma un vertice trilaterale dei ministri della Difesa e degli Esteri di Ankara e Teheran, Ma lui, Erdogan, è sicuramente quello dei tre che ha meno sotto controllo la situazione nonostante mantenga

La Turchia è un Paese che oscilla pericolosamente verso una deriva mediorientale dove è stata trascinata dalle spericolate iniziative di Erdogan che voleva abbattere Assad aprendo cinque anni fa l'autostrada della jihad e ora deve mettersi d'accordo con Putin e l'Iran per salvaguardare i suoi vulnerabili confini. La Turchia paga la retorica e le azioni di un leader che si è proposto con orizzonti neo-ottomani flirtando con i gruppi radicali islamici per utilizzarli contro Damasco ma anche nei confronti dei curdi. Basta ricordare l'assedio di Kobane e il coinvolgimento ambiguo di turchi a favore dell'Isis, petrolio compreso. Ossessionato dall'incubo strategico di un embrione di stato curdo alle frontiere, Erdogan prima ha fallito l'obiettivo di eliminare Assad e di portarsi via un pezzo di Siria, di cui Aleppo era il boccone più ambito, quindi ha dovuto scendere a patti sia con Mosca che con Damasco, tanto è vero che oggi nella capitale russa è in programma un vertice trilaterale dei ministri della Difesa e degli Esteri di Ankara e Teheran, Ma lui, Erdogan, è sicuramente quello dei tre che ha meno sotto controllo la situazione nonostante mantenga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Negri

L'ANALISI

Se Ankara esce dall'Europa e sprofonda in Medio Oriente

► Continua da pagina 1

Non basta fare piazza pulita dei giulienisti, imbastire purghe di migliaia di poliziotti e militari, accentrare i poteri in mano al presidente, per avere un Paese sotto controllo: questa è la lezione che impartisce a Erdogan l'attentato in cui è stato ucciso l'ambasciatore russo ad Ankara, Andrey Karlov. Questa è la lezione che impartisce a Erdogan l'attentato in cui è stato ucciso l'ambasciatore russo ad Ankara, Andrey Karlov. Una lezione rafforzata dalla dozzina di attentati che nell'ultimo anno hanno insanguinato la Turchia, da quello di Istanbul a Besiktas all'ultimo di domenica scorsa a Kayseri. Stragi le cui rivendicazioni, vere o presunte, dall'Isis ai curdi, avvolgono ancora di più in una nebbia indistinta le radici di uno «stato profondo» scosso dall'avventurismo del suo leader. La Turchia è un Paese che oscilla pericolosamente verso una deriva mediorientale dove è stata trascinata dalle spericolate iniziative di Erdogan che voleva abbattere Assad aprendo cinque anni fa l'autostrada della jihad e ora deve mettersi d'accordo con Putin e l'Iran per salvaguardare i suoi vulnerabili confini. La Turchia paga la retorica e le azioni di un leader che si è proposto con orizzonti neo-ottomani flirtando con i gruppi radicali islamici per utilizzarli contro Damasco ma anche nei confronti dei curdi. Basta ricordare l'assedio di Kobane e il coinvolgimento ambiguo di turchi a favore dell'Isis, petrolio compreso. Ossessionato dall'incubo strategico di un embrione di stato curdo alle frontiere, Erdogan prima ha fallito l'obiettivo di eliminare Assad e di portarsi via un pezzo di Siria, di cui Aleppo era il boccone più ambito, quindi ha dovuto scendere a patti sia con Mosca che con Damasco, tanto è vero che oggi nella capitale russa è in programma un vertice trilaterale dei ministri della Difesa e degli Esteri di Ankara e Teheran, Ma lui, Erdogan, è sicuramente quello dei tre che ha meno sotto controllo la situazione nonostante mantenga

il ricatto all'Europa con l'accordo sui migranti ma anche alla Nato ormai ben consapevole che Ankara persegue i suoi esclusivi interessi, molto meno quelli dell'Alleanza. Ci è voluto oltre un anno di trattative estenuanti perché la Turchia concedesse agli Usa la base di Incirlik per bombardare l'Isis con la clausola di fare lo stesso contro i curdi siriani, considerati da Washington membri della coalizione contro il Califfato. I militari occidentali ormai non comunicano più nella basi Nato con i colleghi turchi e gli stessi vertici dell'Alleanza temono che le purghe nelle forze di sicurezza abbiano minato la fiducia dei militari. Questa dovrebbe essere una lezione da tenere a mente anche per i leader occidentali se pure loro non fossero stati complici volentieri dell'attuale deriva della Turchia. Gli Stati Uniti in primo luogo, che con l'ex segretario di Stato Hillary Clinton hanno dato il via libera a Erdogan per far fuori Assad, la Francia che ha visto in Ankara una pedina per le sue ambizioni di ex potenza coloniale in Siria pagando con gli attentati del terrorismo jihadista. Non solo Erdogan si è impantanato in Medio Oriente ma adesso per venire fuori deve fidarsi di Putin che di lui, nonostante abbia fatto pace, non si fida affatto: gli errori dell'apprendista rais ora li paga tutta la Turchia ma anche l'Europa che non può vedere inerte la sedicesima potenza mondiale, legata a doppio filo dall'economia, sfiorare il caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com



CONSIGLIO DI SICUREZZA

L'Onu approva l'invio di osservatori ad Aleppo

La comunità internazionale ha trovato un primo accordo sulla guerra in Siria dopo cinque anni di conflitto, un primo passo dettato all'Occidente dalla necessità di salvare la faccia.

www.ilssole24ore.com

FOCUS. LO SCACCHIERE MEDIOORIENTALE

Erdogan grande sconfitto della battaglia di Aleppo

di Roberto Bongiorno

«Non dimenticatevi di Aleppo e della Siria. Dio è grande. Voi ci uccidetate ad Aleppo, e voi morite qui». Le parole urlate dal giovane poliziotto turco che ha ucciso ieri ad Ankara l'ambasciatore russo in Turchia, Andrey Karlov, per poi venire ucciso a sua volta dalle forze speciali, non solo accendono ancor di più i fari sulla situazione drammatica che sta vivendo la seconda città della Siria, ma evidenziano anche le implicazioni politiche della sua caduta, e le conseguenze che la sua riconquista da parte del regime di Damasco si ripercuoteranno sulla guerra civile siriana e sull'intero scacchiere mediorientale.

Proprio ieri, su proposta francese, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite all'unanimità ha approvato una risoluzione che prevede il dispiegamento di osservatori dell'Onu - sembra 100 e tutti siriani - per vigilare le difficili operazioni di evacuazione dai quartieri orientali di Aleppo. Senza dubbio un passo in avanti, considerando la con-

trarietà manifestata da Mosca a solo qualche giorno fa. Ed è altrettanto incoraggiante che, pur tra molte difficoltà ed atti di violenza, l'accordo per evacuare i civili rimasti intrappolati, ma anche i ribelli e le loro famiglie, sembra andare avanti. Solo ieri alcune migliaia di civili hanno raggiunto a bordo di bus la provincia di Idlib, roccaforti dei ribelli, e zone rurali sotto il controllo dell'opposizione.

Il governo turco che, in accordo con Russia e Iran, ha monitorato il processo di evacuazione, ha affermato che circa 20 mila persone sono state evacuate da Aleppo. Ma nei quartieri ridotti in macerie, ne resterebbero almeno altri 15 mila in condizioni disperate. Anche l'evacuazione dei civili da due città sciite nella regione di Idlib, assediata dai ribelli, fa ben sperare.

Perché un simile attentato è avvenuto in Turchia? È ancora prematuro stabilirlo, ma non si tratta solo della vicinanza geografica tra Aleppo e il confine turco, solo 40 km. Dopo oltre quattro anni di combattimenti, la riconquista di Aleppo, avvenuta

grazie al decisivo intervento militare russo, rappresenta la maggiore vittoria del presidente siriano Bashar al-Assad da quando è scoppiata la rivolta contro di lui, nel marzo del 2011, presto degenerata in guerra civile.

Il Paese straniero che invece ha perso di più con la caduta delle «città contese» è senz'altro la Turchia. È un colpo esiziale ad anni di politica turca in Siria, volta rovesciare il regime del presidente Assad. Il ruolo del presidente turco Tayyip Erdogan nel negoziare l'evacuazione dei ribelli e dei civili dai quartieri orientali di Aleppo è senz'altro un risultato che il Erdogan il «sultano» non avrebbe voluto vedere. Assad ha tanti nemici che pretendono da tempo le sue dimissioni. Ma nessuno gli è così ostile come il presidente turco. Nè la monarchia saudita, nè il Qatar. Ad Aleppo si trovavano infatti diverse milizie appoggiate dalla stessa Turchia, tra cui elementi dell'esercito libero siriano, la cui base logistica è stata, e probabilmente è ancora, la Turchia.

Non è un caso che Ankara abbia subito aperto le sue porte ai

profughi in fuga dalla città. Non è un caso che quando Erdogan ha dato il via, lo scorso agosto, all'operazione «Scudo dell'Eufrate», e il conseguente ingresso delle truppe di terra turche in territorio siriano, lo ha fatto coordinando gli spostamenti di combattenti da Aleppo per rafforzare il fronte. L'operazione non è stata concepita solo in funzione anti-Isis, ma anche per non permettere ai miliziani curdi dello Ypg di annessere il distretto di Jarabulus, creando una lunga e ininterrotta zona curda lungo il confine turco. I legami tra i ribelli siriani, anche fazioni salafite, e il Governo di Ankara sono ancora solidi. Le proteste popolari scoppiate a Istanbul e Ankara il 15 dicembre contro le rappresentanze diplomatiche di Russia e Iran non sono una dimostrazione. L'attentato di ieri è quindi un pessimo segnale, peraltro alla vigilia dell'incontro tra Russia, Turchia e Iran sulla situazione ad Aleppo. Dopo l'abbattimento - nel novembre 2015 - di un caccia russo da parte dell'esercito turco sul confine turco-siriano, e la conseguente crisi diplomatica, in agosto Erdogan si è riavvicinato al Cremlino. Ma sul fronte siriano i due Paesi hanno interessi divergenti. Aleppo non rappresenta la fine della guerra in Siria. Russia e Turchia avranno ancora molto di cui parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. I RAPPORTI CON L'OCCIDENTE E L'EUROPA

Partner strategico della Nato sempre più lontano dall'Ovest

di Alberto Negri

Dopo il fallito colpo di stato del 15 luglio scorso, il primo ad accorgersi che tra la Turchia e la Nato non sarebbe stato più come prima fu Cengiz Candar, uno dei più grandi giornalisti turchi, inviato di guerra, ex consigliere del presidente Turgut Ozal, che ha poi dovuto prendere come altri la via dell'esilio in Svezia. All'indomani del golpe Candar fu chiaro: «Il rancore di Erdogan per il percepito abbandono da parte dell'Occidente durante e dopo il colpo di stato ha complicato il rapporto con l'Alleanza: le purghe nell'esercito e l'intesa con Mosca sulla Siria avranno conseguenze profonde».

Gli Stati Uniti, dopo il colpo di stato, hanno perso i loro tradizionali referenti nelle Forze Armate turche e al ministero degli Esteri di Ankara.

Questa sensazione è stata rafforzata dalle recenti dichiarazioni dal comandante supremo della Nato in Europa Curtis Scaparrotti, il quale riferendosi ai 150 alti ufficiali arrestati in Turchia ha affermato: «Questi erano ufficiali che servivano nell'Alleanza, persone capaci, dotate di grande esperienza: il nostro staff è stato privato di esponenti importanti».

Non solo. Il comandante Nato in Europa è stato ancora più

ferendosi ai 150 alti ufficiali arrestati in Turchia ha affermato: «Questi erano ufficiali che servivano nell'Alleanza, persone capaci, dotate di grande esperienza: il nostro staff è stato privato di esponenti importanti».

Non solo. Il comandante Nato in Europa è stato ancora più

RELAZIONI TESE
Il fallito golpe del 15 luglio ha segnato una svolta nei rapporti tra Ankara e l'Alleanza atlantica

esplicito. «La loro rimozione ha avuto un impatto notevole anche sulle stesse capacità militari della Turchia». È raro, se non unico, sentire un giudizio così netto da parte della Nato sul potenziale militare di un alleato.

È apparso evidente che il colpo di stato e il contro-golpe in Turchia hanno scoperto anche un altro vaso di Pandora,

questa volta non nel solito Medio Oriente ma sul fianco sud-orientale del sistema di sicurezza occidentale, in pratica dentro e oltre i confini europei. Dopo il terrorismo jihadista, nella casa europea sempre più disarticolata è arrivato un altro fattore destabilizzatore: ma se il colpo di stato non era forse prevedibile la deriva della Turchia di Erdogan era stata raccontata con largo anticipo.

Il presidente turco Erdogan è solo l'ultimo della lista ma forse il più insidioso degli autocrati regionali in quanto non solo appoggiato da una maggioranza elettorale conservatrice ma perché fa parte dell'apparato occidentale con 24 basi dell'Alleanza, armi nucleari comprese. Con le epurazioni nelle Forze armate, ha messo sotto torchio i generali laici, probabilmente più fedeli alla Nato che a lui. Il giorno dopo il golpe gli ingressi delle caserme di Istanbul vennero sbarrati da autotreni e camion dell'immondizia, compresa la caserma della Nato a Maslak:

gli ufficiali vennero consegnati e seguiti a vista da polizia e uomini dei servizi. Insieme furono diffuse foto delle reclute ribelli ammassate come sardine nelle palestre, seminudi con le mani legate dietro la schiena: uno spettacolo umiliante per le forze armate, come mai era accaduto nella patria di Kemal Atatürk dove l'esercito è stato per quasi un secolo la pietra angolare della repubblica, il protagonista con tre colpi di stato della vita politica ma anche di quella economica e sociale. Non solo il guardiano della repubblica secolarista ma anche dell'integrità territoriale della nazione.

In quei giorni si era detto che la Turchia avrebbe fatto il doppio gioco coinvolgendo la Russia ma tenendola a bada con la Nato. Se è vero che l'Alleanza resta in questo momento l'unico ancoraggio della Turchia all'Occidente, è anche vero che la questione siriana con la sconfitta dei ribelli ad Aleppo ha spinto Ankara nelle braccia di Erdogan, ad accettare un accordo con l'Iran e la permanenza di Assad al potere: la convenienza della Nato con una Turchia così oscillante è una sfida per l'Alleanza che equivale alla nuova guerra fredda a Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme terrorismo

GERMANIA NEL MIRINO

Le ipotesi

Mancano ancora elementi attendibili sulla matrice jihadista dell'attacco

Le reazioni

La cancelliera Merkel: sono sgomenta
Solidarietà e cordoglio da Hollande

Tir fa strage nel cuore di Berlino

Camion sulla folla ai mercatini di Natale del Ku'damm: nove morti e decine di feriti

Roberta Miraglia

Pochi minuti prima delle otto di sera, nel cuore di Berlino illuminata per il Natale, l'incubo del terrorismo è piombato di nuovo nel cuore dell'Europa. Un Tir ha travolto a tutta velocità la folla che camminava tra le bancarelle di un mercatino natalizio, nelle vie più famose dello shopping tedesco, falciando nella corsa decine di persone. Nove i morti e cinquant'anni feriti.

Sul mezzo c'erano due uomini: il passeggero, polacco, è stato trovato morto nella cabina, l'autista, un pachistano o ceceno, è stato arrestato dopo una breve fuga. L'ipotesi che ha preso corpo, nel corso delle ore, è che il Tir con targa polacca, partito dall'Italia, sia stato sequestrato ieri pomeriggio mentre viaggiava verso Stettino, dove avrebbe dovuto fare rientro. L'autista sarebbe stato ucciso e l'assassino si sarebbe impossessato del camion per compiere la strage. Il proprietario dell'impresa di trasporti ha raccontato al Guardian che il conducente, suo cugino, avrebbe dovuto fare tappa a Berlino per consegnare la merce e che aveva intenzione di fermarsi nella capitale tedesca per la serata. Lo spedizioniere ha quindi ipotizzato che il mezzo sia stato sequestrato durante il tragitto.

La polizia non ha confermato ufficialmente la matrice terroristica della strage ma numerose fonti hanno parlato di un attentato e il ricordo è subito andato alla tragica notte del 14 luglio a Nizza, quando un jihadista lanciò il suo Tir contro la folla radunata sulla Promenade des Anglais per i fuo-

chi d'artificio e il bilancio fu di 86 morti. A tarda sera il ministro dell'Interno di Berlino, Andreas Geisel, ha detto che non era ancora chiaro se si trattasse di un incidente o di un attentato.

Il mercatino si trova nella Breitscheidplatz, vicino alla chiesa intitolata al Kaiser Guglielmo, sulla Kurfürstendamm, che i berlinesi abbreviano in Ku'damm, la grande arteria notturna e i negozi. Le immagini in arrivo da Berlino hanno mostrato bancarelle rovesciate, fe-

LA DINAMICA

Sul mezzo c'erano due uomini: uno è stato ucciso, l'altro arrestato. Il veicolo, con targa polacca, proveniva dall'Italia

riti a terra e la capitale tedesca ha vissuto ore di terrore e concitazione, con la polizia che, comunicando via Twitter, ha invitato la popolazione a non uscire di casa. Qualche ora dopo le forze dell'ordine hanno però rassicurato gli abitanti: «Non ci sono motivi di pericolo».

«Sgomenta» la cancelliera Angela Merkel per il possibile attentato mentre alcune fonti, non confermate, hanno parlato di una rivendicazione dell'Isis. Lo ha affermato su Twitter la coalizione delle milizie irachene che combattono il califato, affermando di avere letto la rivendicazione su un canale online dell'Isis e le dichiarazioni sono state rilanciate dal Washington Times e dal Sun. Ma per Rita Katz, di Site, sito specializzato in jihad, la rivendicazione non sarebbe attendibile.

Il primo messaggio di solidarietà alla Germania è arrivato dal capo di Stato di un paese duramente colpito dal terrorismo di matrice jihadista. François Hollande ha espresso «solidarietà alla cancelliera tedesca Merkel, al popolo tedesco e alle famiglie delle vittime di Berlino».

La Germania è nel mirino del terrorismo di matrice islamica da tempo: dopo gli attacchi alla Francia e al Belgio, l'estate scorsa ci sono stati due attacchi di «lupi solitari» che hanno ferito alcune persone, uno su un treno in alta Baviera, a Würzburg, l'altro durante un concerto ad Ansbach. In entrambi i casi gli aggressori erano rifugiati, un pachistano e un siriano.

Soltanto tre giorni fa, la polizia tedesca aveva sventato un attentato a Ludwigshafen, in Renania-Palatinato: un bambino di soli dodici anni, di origine irachena, ma nato in Germania, era stato arrestato perché aveva cercato di fare esplodere uno zainetto contenente un ordigno rudimentale fatto con chiodi proprio in un affollato mercatino natalizio. E a ottobre a Lipsia, dopo una caccia all'uomo durata due giorni, era stato arrestato un presunto terrorista siriano che nascondeva notevoli quantità di esplosivo nel suo appartamento. L'uomo si era impiccato qualche giorno dopo in cella.

L'allarme per possibili attentati ai mercatini di Natale è alto ogni anno e un mese fa sette terroristi sono stati arrestati tra Marsiglia e Starsburg dove stavano preparando attacchi. Per questo ieri sera il governo francese ha disposto un rafforzamento delle misure di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino. Il luogo dell'attentato, nel cuore di Berlino, a due passi dalla Chiesa della memoria

DALLA STRAGE DI NIZZA ALL'ALLARME IN GERMANIA

Il precedente di Nizza

L'attentato di ieri sera ha subito riportato alla mente quello compiuto a Nizza il 14 luglio di quest'anno. Alla fine delle celebrazioni serali per la Festa nazionale francese Mohamed Lahouaiej-Bouhlel, di cittadinanza franco-tunisina, a bordo di un tir, si scagliò sulla folla che si trovava sulla promenade des Anglais per le celebrazioni, uccidendo 86 persone e ferendone oltre 300. Tra le vittime, anche 10 italiani (6 morti e 4 feriti). L'attentato venne rivendicato il 16 luglio dallo Stato Islamico.

L'attentato fallito

Un ragazzino tedesco-iracheno di 12 anni era pronto a far esplodere un ordigno artigianale nel mercatino di Natale di Ludwigshafen, nel sudovest della Germania. A rivelarlo è stato pochi giorni fa il settimanale Focus. Secondo la rivista tedesca, un primo tentativo sarebbe avvenuto il 26 novembre. Il giovane, «fortemente radicalizzato» avrebbe lasciato uno zaino contenente l'ordigno in un cespuglio. Tuttavia, il dispositivo, che è stato scoperto da un passante il 5 dicembre, non è esploso.

Gli attacchi in Germania

L'allarme terrorismo in Germania è cresciuto quest'estate in seguito a una serie di attacchi: l'attacco a colpi di ascia e coltello ai passeggeri di un treno a Würzburg ad opera di un profugo afgano (5 feriti), il ferimento di 15 persone ad Ansbach il 24 luglio, dove un 27enne siriano a cui era stato rifiutato l'asilo si fece saltare in aria fuori da un bar. A questi fatti si aggiunge l'arresto a Lipsia, in ottobre, di un 22enne siriano accusato di voler compiere un attentato terroristico in Germania.

L'ANALISI

Alessandro Merli

Prologo di sangue a un anno elettorale

► Continua da pagina 1

Sono state lasciate in piedi per ricordare le distruzioni della Seconda guerra mondiale. Ed è di fronte alla chiesa, nel più affollato mercatino di Natale, che ieri sera è stato commesso l'attentato più cruento dal Dopoguerra nella capitale tedesca.

Un gesto terroristico i cui prodromi si erano visti l'estate scorsa con una sequela di atti di violenza, due dei quali perpetrati da seguaci dell'Isis, e che al tempo stesso rischia di fare da prologo sanguinoso a un anno elettorale nel quale i temi dell'ondata di immigrazione, di quasi un milione di persone in prevalenza di religione islamica, e del terrorismo verranno inevitabilmente legati e possono costituire un'ipoteca pesante sul voto del prossimo autunno.

L'attentato di Berlino si è immediatamente trasformato in un caso politico, destinato ad accentuare la pressione sul cancelliere Angela Merkel, in corsa per la riconferma. Ancor prima che fosse chiara la genesi del gesto terroristico o che fosse appurata l'identità degli attentatori, dal partito anti-immigrati Alternativa per la Germania (AfD) si è levata l'accusa che quelli di ieri sera sono «i morti di Angela Merkel». Nell'estate 2015, il cancelliere ha aperto le porte ai rifugiati dalle guerre in Medio Oriente e quasi un milione di persone sono entrate in Germania, nella stragrande maggioranza di religione musulmana. Il malcontento dell'opinione pubblica si è trasformato in un crollo della popolarità del capo del Governo e ha favorito l'ascesa di AfD in diverse elezioni regionali e nei sondaggi nazionali. Una serie di atti di violenza nel corso dell'estate scorsa, due dei quali a opera di rifugiati ispirati dall'Isis, ha rinfocolato il timore che con i flussi dei nuovi arrivi possano essere penetrati in Germania anche elementi legati al terrore mediorientale. Altre preoccupazioni sono state sollevate dai servizi di sicurezza sulla possibilità del rientro dalla Siria o dall'Iraq di tedeschi di origine mediorientale radicalizzati.

La spada di Damocle di un attentato come quelli avvenuti in Francia e in Belgio pendeva da mesi sulla Germania, dove in diversi casi le forze di sicurezza sono arrivate in extremis a sventarli. Il fatto che l'attentato di Berlino sia una sorta di replica di quello della Promenade des Anglais a Nizza nel luglio scorso appare una conferma che la Germania è un bersaglio del terrorismo come i Paesi vicini.

Le ripercussioni politiche di quanto accaduto ieri sera possono essere gravi. Negli ultimi mesi, la signora Merkel ha recuperato terreno, grazie a una combinazione del crollo degli arrivi per la chiusura della rotta balcanica dei rifugiati e l'accordo con la Turchia, e di una progressiva correzione di rotta alla politica delle porte aperte. Una correzione avviata da qualche tempo, con criteri più stringenti per l'ammissione dell'asilo ai

UN CASO SUBITO POLITICO

Prima che fosse chiara la matrice del gesto, la destra di AfD ha definito le vittime «i morti di Angela Merkel»

rifugiati, ma che ha avuto il suo momento culminante con il congresso dei democristiani della Cdu all'inizio del mese, quando il cancelliere, prima di ricevere un voto quasi plebiscitario, seppur in calo, per ripresentarsi per un quarto mandato all'elezioni dell'autunno prossimo, ha annunciato un'altra stretta. Dichiarandosi tra l'altro per la prima volta disposta a vietare il velo integrale, una richiesta dell'ala più conservatrice del partito cui aveva sempre opposto un rifiuto.

Dall'attentato di Berlino verranno nuove pressioni esterne, da parte di AfD, che appunto non ha mancato di capitalizzare immediatamente quanto era avvenuto, e interne, nella Cdu e negli alleati cristiano-sociali bavaresi, che da tempo reclamano un tetto agli arrivi. Come è nel suo temperamento, la prima risposta di Angela Merkel sarà un appello alla calma, ma lo shock di Berlino, soprattutto se dovesse essere seguito da altri attentati nell'anno del voto, innestandosi su un tema così fortemente sentito dall'opinione pubblica, come quello dell'immigrazione, può alterare profondamente l'equazione elettorale, tutte le soluzioni della quale al momento passano dal cancelliere uscente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. LA MINACCIA DELLA RADICALIZZAZIONE

La Germania, uno dei Paesi più a rischio

di Roberto Bongiorno

Sin dall'inizio il pensiero è corso subito all'Isis, o comunque a l'estremismo islamico. Le modalità dell'attentato terroristico, se confermato come tale, avvenuto ieri sera a Berlino, non possono non far pensare alla matrice islamica. Che si tratti di «lupi solitari» o di *foreign fighters*, questa resta comunque la pista più accreditata in attesa di dettagli sull'uomo arrestato e su quello morto sul camion.

La Germania d'altronde è uno dei Paesi europei più a rischio di attentati terroristici di matrice islamica. Innanzitutto perché è uno dei Paesi da cui sono partiti più aspiranti jihadisti alla volta di Siria e Iraq per unirsi nelle file dello Stato Islamico. Uno dei rap-

porti più dettagliati in merito è stato rilasciato io mesi fa dalle autorità tedesche e ripreso dall'International center for the study of radicalisation (Icsr). I dati che emergono dalle informazioni ottenute dall'Agenzia della polizia criminale federale della Germania e dal Servizio federale di Intelligence nazionale tracciano un quadro preoccupante. Nel periodo che corre dall'inizio della guerra civile in Siria (2011) fino al 30 giugno del 2015, più di 800 persone si stima siano partite dalla Germania.

I COMBATTENTI DELLA JIHAD

Le autorità tedesche parlano di un ambiente dove l'estremismo islamico riesce a trovare un humus fertile

Germania per Siria e Iraq. Dato ancor più allarmante, circa un terzo di loro sarebbero rientrati in Germania. Di questi almeno 70 individui hanno effettivamente combattuto nelle file dell'Isis. Motivo di ulteriore preoccupazione è il fatto che il 61% di chi è partito è nato in Germania.

Così come è avvenuto in Francia, il Paese europeo con il maggior numero di *foreign fighters* (oltre 1.300) o in Belgio, il Paese con il tasso più alto per abitante, il processo di radicalizzazione è avvenuto in Europa. Ma in Germania, precisano le autorità tedesche, Internet ha giocato un ruolo marginale. Sono state invece persone fisiche, in ambienti non virtuali, ad aver prima adescato, radicalizzato fino a reclutare gli aspiranti combattenti.

Sono dati da non trascurare.

Che mettono in luce la vulnerabilità della Germania a potenziali attentati terroristici. Che si tratti di jihadisti fai da te o lupi solitari, slegati all'Isis e mai partiti per la Siria, o di esperti *foreign fighters* rientrati in patria, il problema tedesco è che esiste un ambiente dove l'estremismo islamico ha trovato un humus fertile mettendo radici solide.

Il grande blitz effettuato da 150 agenti tedeschi lo scorso agosto aveva come primo obiettivo proprio l'arresto di predicatori che reclutavano giovani da inviare in Siria e Iraq. Non è un caso se alcuni degli attentatori della cellula di Verviers, autori della strage di Parigi dell'11 novembre 2015 e di Bruxelles (22 marzo 2016) siano transitati per la Germania ed abbiamo trovato delle basilistiche. La sua posi-

zione geografica, al centro dell'Europa, e i facili e rapidi collegamenti ferroviari rappresentano un punto di forza per chi vuole seminare il terrore in Europa.

La scia di attentati, per lo più sventati e falliti, avvenuti in Germania negli ultimi 10 mesi conferma il quadro tracciato dall'intelligence tedesca. La notizia, diffusa gli scorsi giorni, che un 12enne iracheno avrebbe tentato di far esplodere fine novembre una bomba a chiodi nel Mercatino di Natale di Ludwigshafen, evidenzia il pericolo di radicalizzazione a cui vengono esposti anche ragazzini.

La terribile sequenza di attentati - due su quattro di matrice islamica - avvenuti lo scorso luglio è ancora un ricordo fresco nella mente di molti tedeschi. Il primo fu Muhammad Riyad, un teena-

ger di origine afgana, che il 18 di quel mese ferì con un'ascia tre cittadini cinesi di Hong Kong su di un treno regionale nei pressi della città bavarese di Würzburg per poi venire ucciso. Secondo la polizia il giovane aveva giurato fedeltà all'Isis. Era siriano Mohammed Delel, l'uomo di 27 anni che arrivava da Aleppo entrato in Germania fingendosi rifugiato, che il 25 luglio è morto facendo esplodere una bomba ad Ansbach nel tentativo di compiere una strage a un festival musicale, ferendo 12 persone. Era sempre siriano Jaber Albakr, il 22enne arrestato dalle forze speciali tedesche lo scorso 10 ottobre a Lipsia, subito sospettato di aver contatti con l'Isis e di aver preparato un attentato ad uno dei due aeroporti di Berlino.

Nelle prossime ore si saprà se l'attentato di ieri sia davvero di matrice islamica. Che lo sia o no la Germania resta comunque un Paese vulnerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regalati uno smartphone 4G da **1,99€** al mese.

Solo con **TIM** hai uno smartphone delle migliori marche e lo paghi anche in bolletta.

1 Giga incluso

TIM Vieni nei Negozi TIM o vai su tim.it

PER CLIENTI CON OFFERTA DATI ATTIVA. DURATA 48 MESI: Huawei Y51-II 1,99€/mese e una tantum finale 19,99€; Samsung Galaxy J5® e LG X Power 2,99€/mese e una tantum finale 29,99€. In caso di recesso dall'offerta dati prima di 48 mesi, saldo rate residue e corrispettivo per recesso. Attivabile fino all'8/01/17. Per maggiori info vai su tim.it



E QUATTRO!

**PER IL QUARTO ANNO CONSECUTIVO
CHEBANCA! È ELETTA LA MIGLIORE BANCA DIGITALE
PER SODDISFAZIONE DEI CLIENTI.**

Anche quest'anno l'Istituto Tedesco Qualità e Finanza
ci ha premiato come miglior banca digitale
per soddisfazione dei clienti.
Per noi il riconoscimento più importante!

848.44.44.88 | chebanca.it | filiale

CheBanca!
Gruppo Mediobanca

THE HUMAN DIGITAL BANK

Indagine condotta nel periodo Agosto - Ottobre 2016 su un campione di 1.623 clienti di 17 banche di cui 7 digitali/dirette.

La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

Decreto banche, interventi fino a 20 miliardi

Via libera del Cdm alla nota di variazione che consente di varare il testo entro 2-3 giorni

Gianni Trovati

ROMA

Il decreto con la rete di sicurezza pubblica per le banche in difficoltà e con gli altri interventi in programma sugli istituti di credito arriverà in settimana, probabilmente entro giovedì e venerdì, e metterà in campo un fondo fino a 20 miliardi. La cifra è superiore a quella circolata nei giorni scorsi (si parlava di 15), ma comprende anche due miliardi «di base» per l'attivazione degli 80 miliardi di garanzie pubbliche sulle emissioni di liquidità, meccanismo già autorizzato da Bruxelles a luglio.

Il governo, come deciso ieri sera dal consiglio dei ministri, farà precedere l'attivazione di questo ombrello a tutto campo per le banche da un passaggio parlamentare per far votare l'autorizzazione alla modifica dei saldi di finanza pubblica. «Consideriamo nostro dovere varare questo intervento salvaparmio - ha spiegato il premier Paolo Gentiloni dopo il consiglio dei ministri - Mi auguro che questa responsabilità venga condivisa da tutte le forze in Parlamento a partire da domani». Il percorso sarebbe segnato anche l'operazione «di mercato» del Monte avesse successo: il crollo registrato ieri in Borsa dal titolo del Monte non offre però segnali di fiducia e contribuisce all'accelerazione sull'intervento pubblico.

In ogni caso il provvedimento preparato dal governo prevede una serie di misure che superano i confini di Siena, e servono a dare qualche certezza in più sia agli altri istituti in difficoltà (Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Carige in primis) sia ai dossier ancora aperti per il mondo del credito dal fondo di risoluzione alla disciplina delle tasse differite fi-

no al nodo delle popolari dopo gli interventi del Consiglio di Stato (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Per questa ragione, l'idea è di approvare il decreto a stretto giro, anche per abbassare un po' la febbre cresciuta in queste settimane intorno a punti problematici del panorama bancario italiano.

Il cuore del provvedimento, che in caso di ulteriori scossoni potrebbe determinare anche un'accelera-

IL PROVVEDIMENTO

Supera i confini di Siena e serve a dare qualche certezza in più sia agli altri istituti in difficoltà, sia agli altri dossier aperti per il mondo del credito

L'ANALISI



«Non solo Mps»

In un'analisi pubblicata domenica scorsa in prima pagina sul Sole 24 Ore, Giorgio Santilli ha spiegato perché le misure del decreto per Mps sono in realtà un «piano banche» più organico messo a punto da Tesoro e Bankitalia.

zione ulteriore (al momento comunque esclusa), è ovviamente la ricapitalizzazione precauzionale del Monte dei Paschi se l'operazione di mercato dovesse naufragare definitivamente. Il decreto in realtà apposterà un fondo «indifferenziato», che potrebbe appunto arrivare a 20 miliardi per sostenere anche Mps o scendere di quota se Rocca Salimbeni ce la facesse da sola e la rete si rivolgesse quindi alle due venete e Carige. Saranno poi provvedimenti successivi a distribuire le «quote» ai diversi interventi da realizzare. Lontano da Siena, comunque, i tempi sarebbero più lunghi perché il percorso che passa da cessione dei crediti deteriorati e successiva esigenza di capitale è ancora da coprire.

Le risorse del fondo sarebbero finanziate a debito, e per questa ragione il governo chiederà al Parlamento il via libera alla modifica dei saldi di finanza pubblica. L'articolo 81 della Costituzione, quello che nel 2012 ha introdotto nella nostra Carta fondamentale la nuova regola del pareggio di bilancio, impone l'autorizzazione parlamentare a maggioranza assoluta dei componenti per il «ricorso all'indebitamento (...) al verificarsi di casi eccezionali». Il riferimento è all'indebitamento netto, mentre il fondo salva-banche modificerebbe il saldo netto da finanziare e sui livelli di ricorso al mercato, appena definiti per il 2017 dalla legge di bilancio. Il problema, però, è che non ci sono precedenti specifici, il coordinamento fra l'orizzonte disegnato dal fiscal compact e il testo dell'articolo 81 è tutto da testare e l'autorizzazione parlamentare serve a «blindare» il procedimento. Il fondo, ha confer-

Passaggio parlamentare per la copertura a debito

Fino a 17-18 miliardi per ricapitalizzazioni, altri 2 per coprire garanzie per 80 miliardi

Il governo

Gentiloni: «Il Parlamento sia responsabile». Padoan: «Mezzo precauzionale, effetto sul debito temporaneo»

I contenuti del decreto

LA DOTE	L'AUTORIZZAZIONE
 20 miliardi di maggior debito Il Governo ieri sera ha deciso di presentare in Parlamento una relazione che autorizza l'indebitamento fino a 20 miliardi al fine di «salvare il risparmio». Ove fosse necessario - ha spiegato il ministro Padoan - l'impatto sarebbe sul bilancio 2017. Si tratta di modificare con una misura una tantum il saldo netto da finanziare della legge di Bilancio appena approvata	 Voto a maggioranza assoluta Il Parlamento dovrà approvare la relazione del Governo che autorizza un maggiore indebitamento sul 2017 fino a 20 miliardi con una voto a maggioranza assoluta. Lo prevede la procedura della legge 243/2012 sul pareggio di bilancio. Se esercitato l'utilizzo di questo maggiore debito temporaneo si dovrà indicare nel Def con le tappe di rientro
LA CONVERSIONE	LE ALTRE MISURE
 Obbligazioni da riconvertire La ricapitalizzazione «precauzionale» potrebbe far scattare la conversione forzata delle obbligazioni subordinate in azioni che si vedrebbero però riconoscere un valore inferiore. Il meccanismo potrebbe essere accompagnato da forme di indennizzo dei piccoli investitori che hanno acquisito questi titoli senza che il loro profilo di rischio fosse adeguato	 Le garanzie per la liquidità La ricapitalizzazioni si accompagna all'attivazione di garanzie sulle emissioni di liquidità già autorizzate da Bruxelles. Nel decreto si risolvono poi altre questioni bancarie, come il correttivo sulle Dta che permette di calcolare sul 2016 il canone versato a valore sul 2015 e le rateizzazioni in cinque anni dei nuovi versamenti per il fondo di risoluzione.

Bankitalia. Le banche coinvolte dal piano sono solvibili

Misure temporanee e cautelative

Davide Colombo

ROMA

Lo stanziamento dei fondi per la ricapitalizzazioni precauzionali e le garanzie di liquidità, da varare a costo di un aumento del debito pubblico, darebbe vita a un piano che va ben oltre Mps per mettere in garanzia tutte le «singole criticità» che ancora pesano sul settore bancario italiano.

La prudenza in queste ore è massima, anche se i tecnici che hanno lavorato al testo del possibile decreto considerano ormai chiusi molti particolari. Non si vuole interferire in alcun modo su un'operazione di mercato ancora in pieno corso. Mase

MASSIMA CAUTELA

La prudenza del Governo è massima perché non si vuole interferire con un'operazione di mercato che è ancora in pieno corso

si arrivasse a dover aprire l'ombrello precauzionale, cui anche Bankitalia guarda con fiducia, allora è certo che quell'intervento, adottato nel quadro della direttiva Brrd, varrebbe per diverse banche.

Le misure avrebbero un carattere temporaneo ed esclusivamente cautelativo. In altre parole, le banche coinvolte sono solvibili e gli interventi servono solo a evitare possibili perturbazioni economiche, preservando la stabilità finanziaria. Inoltre l'intervento pubblico sarebbe in linea con la disciplina sugli aiuti di Stato e limitato alle iniezioni necessarie per far fronte alle carenze di capitale stabilite negli stress test. E non sarà in alcun caso utilizzato per compensare le perdite che le banche coinvolte abbiano accusato

o rischino di accusare nel prossimo futuro.

Se il decreto avrà una portata fino a 20 miliardi, allora la sua forza potrebbe aiutare a chiudere partire diverse come la fusione delle banche venete e l'avvio della cartolarizzazione dei 27 miliardi di Npl lordi a cui manca solo il via definitivo del fondo Atlante. Non solo. Si alleggerirebbe in questo modo il ruolo del fondo promosso da Quaestio Sgr, che è anche al centro del piano di cessione di tre delle quattro «good bank». L'acquisto da parte di Ubi di Banca Marche, Etruria e Carichietti, è vicino ed è legato, tra l'altro, allo smaltimento di due terzi dei crediti deteriorati in capo alle banche salvate grazie al contributo di Atlante (circa 3,7 miliardi). Infine il «piano B» darebbe una mano alla chiusura delle operazioni in corso in Carige, impegnata nella vendita della prima tranche di Npl da 1,4 miliardi nell'ambito del più ambizioso programma di far scendere i crediti deteriorati a 3,7 miliardi dai 7,1 di oggi e un coverage del 42%. Un obiettivo molto ambizioso e che, se mancato, potrebbe indurre a un nuovo aumento di capitale aiutato, appunto, dall'intervento pubblico.

Il contesto in cui il sistema bancario nel suo insieme riceverebbe questo decreto è di fiducia anche perché coincide con una serie di dati in miglioramento sul fronte delle sofferenze bancarie. A ottobre il tasso di crescita delle sofferenze sui dodici mesi ha registrato un calo e secondo gli ultimi dati di Bankitalia nei primi nove mesi dell'anno gli istituti di credito hanno ceduto e cancellato dai bilanci 6 miliardi lordi di sofferenze (contro i circa 1,7 dello stesso periodo del 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESTABLISHED 1770 | Milano | Alessio | Roma | Tokyo | Drumohr.com

Drumohr

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Dall'Europa al mercato, allo Stato, ognuno faccia la sua parte

► Continua da pagina 1

Il Monte dei Paschi di Siena è una grande banca, la terza italiana, è in bonis, è solvente. Non è in dissesto. Non è in risoluzione. Ma ora non basta più che sopravviva, che vivacchi sospesa tra il suo passato, non sempre glorioso, e un futuro incerto. Il Monte, con le operazioni in corso che devono concludersi entro il 31 dicembre come richiesto dal Meccanismo unico di vigilanza (Bce), si avvia a voltare pagina per diventare una nuova banca, ripulita dal peso dei crediti in sofferenza e incagliati, pronta per macinare utili e promettere dividendi (l'unico modo in cui una società quotata in Borsa è un «buy» e non un «sell»).

Per arrivare nei tempi previsti al traguardo della cessione delle sofferenze e contestuale aumento di capitale, MPS ha e avrà bisogno dell'impegno e dell'intervento di tutti, non solo in casa propria, in quanto «tutti» nell'Eurozona e nell'Unione europea indica responsabilità che vanno molto oltre i confini nazionali.

Il primo chiamato ora, in questi giorni, a fare la sua parte è il mercato, su tre livelli: LME (conversione dei subordinati in azioni del nuovo Monte), aumento di capitale (5 miliardi) prestito-ponte per realizzare il deconsolidamento del gigantesco portafoglio di sofferenze del Monte, con valore lordo di oltre 27 miliardi. Tanto maggiore sarà l'adesione degli investitori istituzionali e retail allo swap dal bond all'equity, tanto minore sarà l'importo dell'aumento di capitale residuo da chiudersi sul mercato per arrivare a quota 5 miliardi. La Consob esercita qui il ruolo di supervisione della correttezza dei comportamenti e di tutela del risparmio, Banca d'Italia e Bce vigilano come sempre sulla stabilità del sistema finanziario. Per creare il Nuovo Monte, con il bilancio ripulito, contestualmente deve andare in porto la cessione dei NPLs: la società-veicolo che deve acquistare le sofferenze per un valore netto poco superiore a 9 miliardi, per poi cartolarizzarle l'anno prossimo, in questo momento non ha la liquidità necessaria per fare questo acquisto e quindi ha bisogno di un bridge-loan, un finanziamento di breve termine che anticipi entro fine anno l'incasso della futura cartolarizzazione. Qui l'impegno del mercato è

cruciale: JP Morgan e Mediobanca garantiscono di trovare il denaro (attorno ai 5 miliardi) per il prestito-ponte che anticipa l'incasso della futura emissione della tranche senior della cartolarizzazione, con rating d'investimento e garanzia pubblica GACS. Il deconsolidamento delle sofferenze prevede una cessione da 9 miliardi e quindi entro il 31 dicembre devono garantire il loro ruolo anche i sottoscrittori delle tranche mezzanine (fondo Atlante-Quaestio), senior mezzanine e junior (BMPs). Se questa triplice operazione avrà successo (LME, aumento di capitale e prestito-ponte per cessione NPLs), il mercato l'anno prossimo giocherà ancora una grossa parte: le agenzie di rating dovranno dare le loro opinioni con investment grade sulla cartolarizzazione, il Tesoro dovrà rilasciare la garanzia GACS, gli investitori istituzionali dovranno sottoscrivere la tranche senior (così il veicolo salda il prestito-ponte). Il pagamento delle cedole e rimborso delle diverse notes della cartolarizzazione saranno dati dal recupero dei

ITRE OBIETTIVI

Swap dei subordinati, aumento di capitale e cessione dei Npl: o li realizza il mercato oppure lo Stato con la Ue

crediti sui NPLs e qui giocherà un ruolo decisivo il master servicer e i servicer specializzati in questa attività.

Se l'operazione di mercato non dovesse avere successo, le stesse identiche finalità (cessione NPLs e aumento di capitale) dovranno essere raggiunte dal Monte con il supporto di istituzioni italiane ed europee e garantendo la stabilità dell'intero sistema: il Tesoro si farà carico della ricapitalizzazione precauzionale, il burden-sharing con conversione forzata dei subordinati in azioni e perdite anche per gli azionisti, eventuale rimborso dei clienti retail della banca «truffati», la concessione di garanzie sui bond del Monte se necessaria, e un ruolo più attivo nello smaltimento dei NPLs. Il tutto sarà coordinato dal Tesoro con la Banca d'Italia che valuterà gli effetti del burden sharing sul sistema. L'operazione dovrà svolgersi in trasparenza e nel pieno rispetto delle regole europee, sotto l'occhio vigile della Bce per i requisiti patrimoniali del Monte, della DG competition sugli aiuti di Stato, e Bruxelles relativamente alla direttiva BRRD che tollera a fatica l'intervento pubblico straordinario senza bail-in.

@isa_bufacchi
isabella.bufacchi@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIGNORINI (BANKITALIA)

«Serve una pausa sulla regolazione finanziaria»

Dopo il grande riassetto del sistema regolatorio adottato negli ultimi anni per fronteggiare i rischi di crisi del sistema finanziario serve ora una pausa di riflessione. «È ragionevole fare un passo indietro per un attimo e guardare il quadro generale. Abbiamo fatto abbastanza? O forse abbiamo fatto anche troppo?» Sono alcune delle domande che ha proposto ieri a Torino il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, intervenendo a un panel di discussione organizzato dal Collegio Carlo Alberto e a cui ha partecipato anche Claudia Buch, membro del board della Bundesbank.

Al centro dell'incontro l'analisi dell'agenda del G20 e del G7 sotto le presidenze tedesca e italiana proprio sui temi della regolazione finanziaria e della crescita. Secondo Signorini, la ri-regolamentazione del sistema bancario messa in campo negli ultimi anni è stata «necessaria e tempestiva». Ma ora bisogna dare «un minimo di stabilità al quadro». Bisogna «fare il punto del lavoro svolto per valutarne gli effetti a medio e lungo termine» con l'obiettivo di «trovare un equilibrio tra le garanzie di sicurezza del sistema finanziario evitando regole che possano penalizzare l'assunzione di rischi, senza i quali non è possibile alcuna crescita».

Parlando infine dell'Unione bancaria Signorini ha ribadito la necessità di dare vita al pilastro mancante dell'assicurazione dei depositi comune: «Un backstop finanziario pubblico europeo». Servono - ha detto - risorse europee efficaci e potere decisionale «in modo che le istituzioni possano agire rapidamente, con coraggio e liberamente quando necessario».

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione bancaria

OLTRE IL CASO-SIENA

Popolari venete, Carige e le casse locali guardano allo Stato per gli aumenti

Ecco chi attende l'intervento dello Stato

Marco Ferrando

Non c'è solo il Monte dei Paschi tra i potenziali beneficiari del paracadute di Stato. Popolare Vicenza, Veneto Banca e Banca Carige sono quelle che, sulla carta, vengono subito dopo nella lista delle candidate. Per un motivo: sono le più vicine all'asticella posta dalla Bce quanto al capitale di vigilanza, e la bocciatura da parte della Bce in un esercizio di stress è una delle condizioni poste dalla disciplina comunitaria per la ricapitalizzazione pubblica senza infrangere le norme sugli aiuti di Stato.

È per questo motivo che sarebbero fuori dalla partita le quattro good banks: Nuova Banca Marche, Popolare Etruria, CariChieti (ormai destinate a finire in pancia a Ubi, come si vede nell'articolo a pagina 36) e Cassa di risparmio di Ferrara non sono state sottoposte recentemente ad alcuna prova di stress, dunque lo Stato non può intervenire. Discorso diverso, invece, per altre banche di medie dimensioni, per lo più collocate nel centro Italia: in questo caso la vigilanza è effettuata direttamente dalla Banca d'Italia, che a ottobre ha segnalato l'esito degli ultimi stress test. L'esercizio - pur teorico e da più parti contestato nella sua "staticità" - ha portato alla luce

una ipotetica carenza di capitale in sette istituti per complessivi 740 milioni di euro di euro circa per ricostituire i ratio patrimoniali oltre le soglie minime. Da Via Nazionale nominone sono arrivati, ma è probabile che tra i bocciati figurassero la Cassa di risparmio di Cesena - nel frattempo ricapitalizzata con 280 milioni dal braccio volontario del Fondo interbancario -, la Cassa di Rimini e quella di San Miniato. Che, pertanto,

IL REQUISITO

Per poter beneficiare dell'aiuto di Stato senza infrangere le norme Ue gli istituti devono essere stati bocciati in una prova di stress

potrebbero aggiungersi all'elenco dei potenziali beneficiari dell'aiuto di Stato.

Il cantiere a Nord-Est

Per dimensioni e rilevanza, dopo il Monte dei Paschi l'attenzione è massima sulle due grandi ex popolari venete. La settimana scorsa sia Vicenza che Montebelluna hanno rivelato i coefficienti minimi di capitale richiesti dalla Bce: i due istituti stanno sopra, ma di poco e ogni minimo intervento

strutturale può farle precipitare subito al di sotto. Considerato che le due banche stanno per varare un piano di ristoro da oltre mezzo miliardo per gli azionisti depauperati negli anni e una maxi-cartolarizzazione da 6 miliardi di Npl con inevitabili e conseguenti svalutazioni, è come se - virtualmente - fossero già sotto soglia: di qui la possibilità di ingresso dello Stato. Che potrebbe essere agevolato dal progetto di fusione allo studio da parte di Atlante, azionista di stragrande maggioranza di entrambe le banche, che ha già individuato Fabrizio Viola come ceo della futura entità unica attesa entro la metà del 2017.

Il dossier Carige

Più complicata la partita in Carige. Qui c'è un azionista privato, la famiglia Malacalza, che prima di spalancare le porte all'azionista-Stato vorrà avere sufficienti garanzie in termini di modalità dell'investimento e permanenza nella banca. Si vedrà con il nuovo piano industriale, che proprio nei giorni scorsi Bce ha chiesto di avere entro fine febbraio, concedendo nei fatti un mese in più rispetto alla scadenza precedente di fine gennaio.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche del centro Italia

Cesena è stata rifinanziata dal Fondo interbancario, in cerca di risorse fresche Rimini e San Miniato

Il polo veneto

La fusione tra Veneto Banca e Popolare Vicenza potrebbe agevolare l'intervento pubblico



Le banche a Piazza Affari

Performance percentuale di ieri e da inizio anno



L'EDITORIALE

Un segnale nella giusta direzione da blindare

di Giorgio Santilli

► Continua da pagina 1

Ma al tempo stesso, si va oltre Siena, per allargare gli strumenti che si stanno approntando - il fondo per le ricapitalizzazioni precauzionali, il recepimento dell'articolo 32 della Brrd per sostituire il bailin con il burdensharing sulla base dell'intesa già raggiunta a luglio, il

rilancio delle garanzie sulle cartolarizzazioni di Npl, gli aggiustamenti sul fondo di risoluzione e sui benefici fiscali legati alle Dta, le soluzioni per le popolari dopo l'intervento del Consiglio di Stato - ad altre situazioni difficili. Se l'obiettivo è accelerare lo smaltimento degli Npl, che continuano a fare la differenza rispetto all'Europa, rafforzare il capitale delle banche italiane più esposte, an-

che in vista di ulteriori richieste dalla vigilanza europea e da Basilea, liberare le banche sane dall'intervento mutuale in favore degli istituti in difficoltà, ben venga. Si userà quando necessario. Ma potrà contribuire a un equilibrio maggiore del sistema che aiuti a indirizzare più risorse verso l'economia reale, per rafforzare la ripresa e la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Morya Longo

L'intervento dello Stato e il doppio test a Piazza Affari

Un anno fa l'intervento tardivo e raffazzonato su Banca Etruria e su altre piccole banche in crisi gettò le premesse per il crollo di tutti gli istituti di credito italiani in Borsa. Un anno più tardi, il nuovo Governo si trova ad affrontare ancora l'emergenza banche. Ma, per quanto si può intuire dai dettagli ancora vaghi del decreto, questa volta l'impatto sui mercati non è scontato come quello di fine 2015: perché da un lato il Governo offre 20 miliardi per aiutare le banche (e questo non può che rasserenare gli animi degli investitori), ma dall'altro ancora è difficile capire le condizioni per attivarli (questo è il nodo). Se un anno fa l'intervento del Governo creò panico, insomma, questa volta potrebbe anche essere salutato con favore da Piazza Affari. Dipende dalle condizioni. Insomma: dal prezzo che il mercato potrebbe essere chiamato a pagare per vedere questi 20 miliardi.

Il problema delle banche italiane è oggi, come un anno fa, quello dei crediti deteriorati. Gli istituti della Penisola soffocano sotto 199 miliardi di prestiti in sofferenza lordi, attualmente svalutati nei

bilanci - secondo Bankitalia - a 85 miliardi netti. Questo significa che i crediti andati a male sono oggi iscritti nei bilanci delle banche al 42,7% del loro valore originario. Un anno fa il salvataggio delle quattro banche gettò il panico alla Borsa di Milano perché Etruria & C furono costrette a svalutare i crediti in sofferenza al 17,5%. Questo colpì l'immaginario degli operatori: se tutte le banche italiane fossero costrette a svalutare i crediti in sofferenza dal 42,7% al 20% circa, i loro bilanci imballerebbero miliardi e miliardi di perdite. Dunque la Borsa sarebbe costretta a mettere mano al portafoglio per sottoscrivere miliardi e miliardi di aumenti di capitale.

Un anno più tardi la stessa Borsa è effettivamente chiamata a mettere mano al portafoglio per ricapitalizzare molte banche. E la sensazione è che non sia finita qui. Questo crea oggi, come un anno fa, preoccupazione. La differenza tra oggi e allora è che lo Stato è pronto a mettere a disposizione fino a 20 miliardi: un paracadute così corposo non può che calmare gli animi. C'è solo un problema: è plausibile che per attivare questi capitali pubblici sia prima necessario "bruciare" in qualche modo azionisti e/o obbligazionisti subordinati delle banche da salvare. In tal caso - probabile - il decreto del Governo potrebbe avere a Piazza Affari un duplice effetto: positivo sulle banche sane (perché riduce i rischi sistemici derivanti da quelle in crisi), ma negativo per quelle sospettate di poter avere bisogno di fondi pubblici. Non resta che attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In occasione dei 10 anni di attività della Consulta per la Sicurezza e la Qualità del Servizio di Autostrade per l'Italia, vi raccontiamo i risultati principali e il senso della nostra sfida.

80% IN MENO DI MORTALITÀ SULLE AUTOSTRADE. 10 ANNI DI LAVORO SENZA SOSTA.



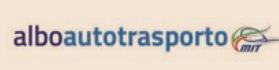
CARLO RIENZI
PRESIDENTE CODACONS

“Siamo riusciti a diminuire morti e feriti sulle strade grazie al Tutor. Si è lavorato per prevenire, non curare, i patiti del rischio, della velocità e della disattenzione.”

Scopri il bilancio della Consulta su www.autostrade.it

CONSULTA PER LA SICUREZZA E QUALITÀ DEL SERVIZIO

autostrade per l'Italia



La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

Il nuovo accordo col fondo

Atlante ha firmato dopo aver ottenuto il mitigamento del rischio rifinanziamento

Il primo giorno dell'aumento

In Piazza Affari il titolo Mps crolla dell'11%, dal retail conversione di bond per 200 milioni

Su Mps piano privato in bilico, si guarda allo Stato

Rinegoziato il prestito ponte: il fondo Atlante pronto a sottoscrivere la tranche mezzanina junior

Luca Davi
Marco Ferrando

Il Monte dei Paschi prosegue nel suo tentativo di raccogliere i cinque miliardi necessari al salvataggio. Ma il tempo è pochissimo e l'operazione tutt'altro che agevole: l'ingresso dello Stato sembra sempre più vicino, e la decisione di ieri del Governo di prepararsi ad aprire il paracadute pubblico suona come una conferma in questa direzione.

Il cantiere dell'aumento

«Tutto procede come previsto», ha detto ieri mattina il presidente della banca, Alessandro Falcia, uscendo dalla sede milanese dove si è tenuto il cda. In effetti, la macchina va avanti. Il problema è la strada: stretta e in salita, con pochissimo tempo a disposizione.

Nella prima giornata di aumento di capitale-lampo da 5 miliardi, il titolo ieri ha subito in Borsa una frustata violenta, tanto da chiudere in calo dell'11,04% a 18,62 euro, toccando il minimo delle ul-

LA TRATTATIVA

Ieri giornata di negoziati tra banche d'affari e Quaestio. Lo statement di Messina: «L'operazione con Mps deve essere perfezionata»

time sedute. Un movimento che gli osservatori spiegano essere frutto di un primo assestamento del mercato alle indicazioni della banca sulla forchetta di prezzo delle nuove azioni. L'offerta - rivolta per il 35% ad azionisti e pubblico indistinto in Italia e per il 65% agli istituzionali - oscillerà tra un massimo di 24,9 euro per azione e un minimo di 1 euro, come confermato dalla banca nel weekend. Il range, molto ampio, deriva dall'impossibilità tecnica e operativa» riscontrata dalle banche d'affari nel definire un prezzo più puntuale nella fase di pre-marketing. Troppe incertezze pesano insomma sul progetto Mps. Per avere un quadro più chiaro, e con esso anche il prezzo finale, occorrerà aspettare il termine dei quattro giorni di bookbuilding, quando venerdì il cda farà il punto sulla effettiva richiesta degli investitori.

La conversione dei bond

Tutto ovviamente è condizionato anche dall'andamento dell'intera operazione di aumento di capitale e del Liability management exercise. Quella di ieri era del resto la prima giornata in cui i detentori del bond subordinato con scadenza 2018 potevano dare la loro disponibilità a convertire il loro credito in nuove azioni di Mps. A fine giornata il "contagiri" si sarebbe attestato attorno a quota 150-200 milioni di euro. Il dato sarebbe in linea con le attese della banca stessa, che si attende circa 1,8 miliardi dall'intera operazione Lme (incluso il miliardo degli istituzionali già al sicuro). Va detto peraltro che i circa 40 mila piccoli risparmiatori coinvolti nel potenziale scambio bond-azioni hanno tempo fino a domani alle 14 per aderire.

Il buon esito della conversione è tra l'altro una delle condizioni poste dalle banche d'affari guidate da Jp Morgan e Mediobanca a procedere con il placement agreement, che potrà essere sottoscritto «eventualmente» al termine del periodo di offerta. Tra gli altri paletti posti dagli istituti, come comunicato ieri dalla banca, oltre agli «esiti del bookbuilding» e l'evidenza «sufficiente» che la cartolarizzazione sia perfezionata, c'è anche l'«eventuale investimento da parte dello Stato italiano nella società». Nel disegno della banche d'affari, l'operazione resta subordinata alla presenza di un investitore di peso, come il Qatar, nel capitale. Tuttavia allo stato attuale in pochi scommettono sulla partecipazione di anchor investor al progetto. Da qua l'attenzione alle mosse del Tesoro: il cui aiuto, tuttavia, si porterebbe con sé la conversione forzata dei 4,1 miliardi di bond subordinati.

L'accordo con Atlante

In questo clima d'incertezza sembra già iniziato il *redder rationem* tra i diversi giocatori in campo, che nei prossimi giorni potrebbero essere chiamati a spartirsi le responsabilità di un fallimento sempre meno improbabile, con conseguente ingresso dello Stato. È così che mentre ieri tutti gli sforzi dentro al cantiere del salvataggio del Monte avrebbero dovuto essere concentrati sull'aumento, intorno a mezzogiorno è deflagrata la «bomba» dell'accordo ancora mancante con Atlante, e in particolare sulle «forti perplessità» espresse da Quaestio sulle condizioni a corredo del prestito ponte garantito da Jp Morgan, Mediobanca, Credit Suisse e Hsbc. In tarda serata, al termine di una riunione del comitato investitori del fondo, l'accordo si è trovato ma la sostanza non sembra cambiare: il piano è appeso a un filo in tutte le sue componenti.

Un passo indietro. La notizia dell'accordo ancora mancante tra la banca e Atlante, anticipata domenica da *Il Sole 24 Ore*, è stata confermata in una nota diffusa ieri dalla banca e ha peggiorato il clima già fosco a Piazza Affari intorno al titolo del Monte, che ha chiuso a fine seduta in calo dell'11% (si veda l'articolo qui in basso).

Nel dettaglio, Siena ha precisato che il 17 dicembre 2016, Quaestio ha manifestato alla Società forti perplessità e tematiche in merito al termsheet dei senior bridge loan; in particolare, il problema era sulla doppia tranche mezzanina: quella senior da 1,1 miliardi, comparsa nel nuovo impianto dell'operazione varato a ottobre, è prevista a carico della banca, quella junior da 1,52 miliardi tocca ad Atlante. Che, fino a ieri mattina, non aveva ancora formalizzato il proprio impegno. Un'incognita non di poco conto, visto che «qualora non si potesse addiventare a un positivo componimento delle tematiche indicate da Quaestio - spiegava ancora la banca -, l'operazione non potrebbe concludersi in conformità ai termini e alle condizioni dell'autorizzazione ricevuta dalla Bce che prevede obbligatoriamente la conclusione dell'operazione entro il 31 dicembre 2016».

La spinta di Messina

In pratica: senza accordo con Atlante addio alla cartolarizzazione ma anche a tutto il salvataggio. Questa la situazione di impasse a metà giornata, quando sulla partita si è pronunciato senza mezzi termini il ceo di Intesa, Carlo Messina: «La nostra posizione è che l'operazione con Mps debba essere perfezionata, Atlante è nato con un obiettivo molto chiaro e deve portarlo a compimento», ha detto il manager. Aggiungendo che «Atlante prenderà una decisione tra questa sera e domani». E in effetti, in serata la decisione (positiva) è arrivata: «In seguito all'ottenimento di alcune condizioni mitiganti il rischio rifinanziamento del senior bridge loan e visto il parere positivo espresso dal comitato investitori del fondo Atlante II, il cda di Quaestio ha deliberato di sottoscrivere la lettera confidenziale per l'investimento», si legge in una nota diffusa alle 21.

L'oggetto del contendere

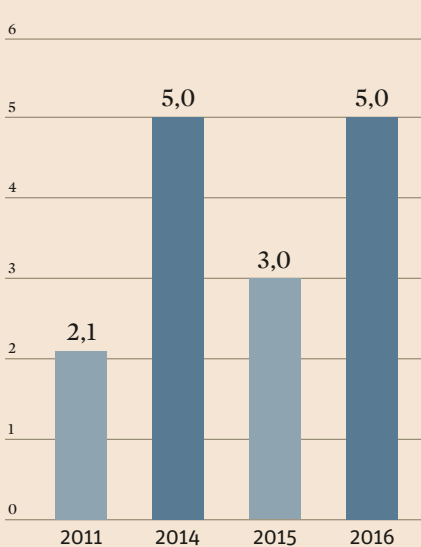
Ma qual era l'oggetto della discordia? Nelle ultime settimane sono emerse divergenze sulla ripartizione dei 27 miliardi di Npl tra le tranche junior, mezzanina e senior. E quindi sul prestito ponte, che inizialmente doveva vedere Jp Morgan in coppia con Citi e poi quest'ultima sostituita la settimana scorsa da Mediobanca, Credit Suisse e Hsbc. Un cambio in corsa che avrebbe visto modificato il piano nella ripartizione dei rischi con Atlante, a questo punto tentato dal chiamarsi fuori e magari risparmiare le risorse per altre partite. Però alla fine, complici le «condizioni mitiganti il rischio», l'accordo è arrivato e in serata sarebbe partita la richiesta ai quotisti di un versamento urgente con valuta 30 dicembre: munizioni pronte per l'uso, dunque.

@lucaildodavi
@marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus su ricapitalizzazione Montepaschi e schema del fondo Atlante

GLI ULTIMI AUMENTI MPS

Dati in miliardi di euro



Fonte: Quaestio Sgr

IL FONDO ATLANTE 2

Definizione dei diversi tipi di investitori e loro contributo all'investimento

ATTIVO	PASSIVO	Remunerazione	Priorità rimborso	Investitori target
Crediti in sofferenza acquistati	50-70% Tranche Senior	Cedola (al netto del costo delle GACS)	Priorità assoluta di rimborso interessi Capitale rimborsato dopo interessi Mezzanine	Istituzionali
	15-25% Mezzanine	Cedola	Interessi pagati dopo senior Rimborso capitale dopo estinzione tranche senior	Fondo
	15-25% Tranche Junior	Residuale dopo tutte le altre remunerazioni	Pagamenti con flussi residuali dopo estinzione altre tranche	Fondo Banca cedente Inv. specializzati equity

Pioneering since 1906.
For the pioneer in you.

Pensato per il viaggiatore contemporaneo e ispirato ai primi grandi viaggi per mare dell'epoca moderna, il Montblanc 4810 Chronograph Automatic incarna la precisione e la ricercatezza artigianale dell'orologeria svizzera di pregio.

Scopra la storia completa su montblanc.com/pioneering.
Crafted for New Heights.

MONTBLANC

LA PAROLA CHIAVE

Burden sharing

L'ANALISI

Alessandro
Graziani

Per risolvere la crisi del Monte sta per scoccare l'ora dello Stato

► Continua da pagina 1

A prescindere dall'esito del tentativo privato, tutto in salita, è necessario dimostrare, anche dal punto di vista giuridico in sede di negoziato con la Ue, che prima di passare al sostegno pubblico nell'ambito del piano statale da 20 miliardi approvato ieri sera dal consiglio dei ministri, ogni tentativo di mercato è stato espletato fino in fondo. Ecco perché il fondo Atlante, che nel corso del fine settimana si era praticamente sfilato dalla cartolarizzazione di Mps, ieri è stato ricondotto al tavolo dagli interventi di moral suasion delle Autorità e del numero uno di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, primo sottoscrittore del veicolo di sistema nato per aiutare a sciogliere il nodo degli Npl in Italia e diventato invece holding di controllo di Popolare Vicenza e Veneto Banca.

Il Ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoa-Schioppa, pur predisponendo nel frattempo il decreto da 20 miliardi che garantirà la liquidità e le ricapitalizzazioni pubbliche delle banche in crisi, ha svolto e sta svolgendo il ruolo di facilitatore dell'opzione privata soprattutto per quanto riguarda gli anchor investor.

In particolare, il Tesoro avrebbe avuto contatti diretti con i fondi sovrani arabi e cinesi - anche la settimana scorsa - che prima di investire in un Paese chiedono sempre di interloquire con il Governo locale. L'intervento complessivo dei tre «anchor» individuati non sarebbe comunque andato sopra i 1,2 miliardi. E in ogni caso era condizionato al successo dell'operazione di collocamento al retail e agli istituzionali, poiché i fondi sovrani esteri tradizionalmente tendono a evitare di diventare i secondi azionisti dietro lo Stato locale in posizione di leadership.

Domani si chiuderà la conversione dei bond in equity e giovedì il placement azionario. Poi si tireranno le somme dell'operazione privata, ma il percorso di mercato è tutto in salita e anche tra le banche collocatrici ieri sera si registrava pessimismo anche se non rassegnazione.

La sensazione è che un po' tutti i soggetti coinvolti nell'operazione, salvo sorprese delle ultime 48 ore, si stiano rassegnando e preparando all'intervento dello Stato che da ieri sera è pronto ufficialmente. Sul caso Monte si va verso la sperimentazione del burden sharing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Burden sharing

● La «burden sharing» è la condivisione dei costi della ricapitalizzazione precauzionale come prevista dall'articolo 132 della direttiva europea Brd. Oggi le regole prevedono che la burden sharing sia effettuata da azionisti e creditori non privilegiati. Infatti prima in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate. Da quest'anno riguarda anche i titoli di debito più senior.

La questione bancaria

LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Il passaggio centrale

Ogni strategia decisa dall'investitore resterà influenzata dalla ricapitalizzazione dell'istituto

Il precedente

Nelle quattro banche salvate rimborsi all'80% a chi non era in grado di valutare il rischio

Le quattro scelte del bondista Mps

Cosa cambia per chi aderisce se l'aumento di capitale va in porto o salta



di Vito Lops

Ore decisive per l'aumento di capitale di Banca Mps e per i 40 mila piccoli obbligazionisti che detengono in portafoglio il titolo subordinato in scadenza 2018 (codice Isin IT0004352586). L'istituto senese per evitare la nazionalizzazione o il bail-in - ha giocato l'ultima carta. Ha esteso - grazie anche all'ok della Consob che nella vicenda è parsa di manica larga nell'interpretazione della Mifid sui profili di rischio dei risparmiatori - la possibilità agli obbligazionisti retail in possesso del bond subordinato di cui sopra di convertirlo in azioni. Nell'ipotesi migliore per la banca questo eserciterà la conversione (il cui termine ultimo scade alle ore 14 di mercoledì 21 dicembre, quindi fra circa 24 ore) finanziando difatti 2 dei 5 miliardi necessari per l'aumento di capitale che la Bce ha imposto, senza deroghe e proroghe, entro il 31 dicembre.

In ogni caso, sono molte le domande che frullano nella testa del piccolo obbligazionista, che sta vivendo in queste ore concitate il classico dilemma del prigioniero:

consapevole che in ogni caso ci perderà qualcosa, quale è la soluzione che gli consentirebbe di perdere meno?

Posto che allo stato attuale il piccolo obbligazionista sta già perdendo il 50% sul prezzo dell'obbligazione (vale 50 ed è stata emessa a 100), perdita che non riesce a controbilanciare l'incasso cedolare che dal 2008 ha prodotto circa un 25% di interessi, proviamo ad analizzare quattro possibili scenari, escludendo al momento il bail-in, ovvero il dissesto della banca con coinvolgimento finale di obbligazionisti senior e correntisti oltre quota 100 mila euro.

1. Effettuo la conversione e aumento di capitale va in porto

La conversione delle obbligazioni in azioni è subordinata al buon esito dell'aumento di capitale. Quindi chi intende convertire in bond in azioni dovrà:

- recarsi in banca e firmare il "documento di Offerta";
- nel caso il suo precedente profilo di rischio non gli permetta di avere azioni in portafoglio (come previsto dalla normativa Mifid) dovrà firmare una clausola attraverso la quale certifica di assumersi questo rischio dichiarando che non vi sia stata sollecitazione a farlo da parte della banca;
- attendere che - nonostante la sua adesione - l'aumento di capitale vada effettivamente in porto entro il 31 dicembre.

In presenza di queste condizioni, inizialmente un recupero del valore dell'obbligazione: l'obbligazione verrà rimborsata non al valore di mercato di 50 ma di 100. Questi 100 però dovranno es-



sere spesi per l'acquisto delle nuove azioni Mps. Non è da escludere che le nuove azioni subiscano una perdita - e anche rilevante - nei primi giorni di contrattazione post-aumento.

2. Non effettuo la conversione e aumento di capitale va in porto

Nel caso in cui una fetta di piccoli obbligazionisti non aderisca al piano di conversione volontaria ma l'aumento di capitale vada comunque in porto (perché la fetta più grande vi ha aderito avvicinando la banca a raccogliere dal bond subordinato i 2 miliardi necessari) questi resterebbero obbligazionisti e probabilmente vedrebbero risalire oltre 50 il valore dell'obbligazione, sperando di portarla a scadenza e incassare 100. In questa ipotesi non ci sarebbe perdita. Si tratta di un'ipotesi remota e, peraltro, impossibile da praticare per tutti. Molto sempli-

cemente, perché se tutti i piccoli obbligazionisti ragionassero in questi termini, salterebbe il piano di conversione e con esso l'aumento di capitale.

3. Effettuo la conversione ma aumento di capitale salta

Come dicevamo non è detto che - pur con numerose adesioni dei piccoli risparmiatori - l'aumento di capitale vada in porto. Questo è condizionato anche all'intervento di fondi stranieri. L'aumento di capitale potrebbe saltare anche nel caso le adesioni dei piccoli obbligazionisti siano basse. In questo scenario chi ha aderito alla conversione di bond in azioni vedrà cadere la conversione e tornerà ad essere obbligazionista. O meglio, non diventerà mai azionista. A quel punto si aprono due sotto-scenari: 1) interviene lo Stato con la formula del burden-sharing; 2) Mps fa ricorso al bail-in.

4. Interviene lo Stato con la formula del burden-sharing

Il burden-sharing prevede che prima del coinvolgimento dello Stato in un piano di salvataggio bancario, a risponderne sia gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati.

Secondo questa via - la stessa seguita a novembre 2015 per il salvataggio di Banca Etruria, Banca delle Marche, Cariferrara e Carichiati - il piccolo obbligazionista subordinato inizialmente ci perde sicuramente di più rispetto allo scenario 1, quello della conversione volontaria del bond in azioni. Ci perde di più perché il valore delle obbligazioni, da cui si attingerà per trovare i fondi del salvataggio, è probabilmente destinato ad azzerarsi, nella migliore delle ipotesi, a scendere ulteriormente rispetto all'attuale prezzo di mercato pari a 50. Ciò che non è al momento noto è se e di quale ammontare sarebbe un eventuale indennizzo successivo da parte dello Stato ai piccoli obbligazionisti subordinati.

Nel caso delle quattro banche salvate a fine 2015 sono stati stanziati per decreto dei rimborsi pari all'80% del valore dell'obbligazione, ma sono stati indirizzati solo a coloro che sono riusciti a dimostrare di non essere realmente consapevoli, al momento dell'acquisto in banca, dei reali rischi a cui un'obbligazione subordinata li esprimeva. L'eventuale indennizzo dello Stato, però, non è noto. Ed è qui che il dilemma del prigioniero si fa più duro.

@vitolops
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILO DIRETTO CON PLUS 24

Botta e risposta con i risparmiatori

Convertire in azioni: e poi?

Sono un risparmiatore e possiedo delle obbligazioni subordinate Mps che ho comprato nel 2013 a euro 11 mila! Vendendole adesso recupererei solo 7 mila. Se dovessi accettare la proposta di Mps di convertirle in azioni, dicono che otterrei il valore nominale di 11 mila. Ma cosa significa questo? Che avrò l'equivalente di 11 mila euro in azioni? E quindi vendendole subito recupererei il capitale? Non credo. Se invece non le converto e aspetto lo Stato con la conversione forzata in azioni, potrò subito rivenderle? O sarò costretto anche a subire magari un limite senza poterle rivendere quando vorrò?

Pasquale C. via mail

La proposta di conversione determina il valore di rimborso a 11.000 euro e una volta terminata la procedura anche il prezzo di acquisto delle azioni in scambio, il numero delle azioni consegnate dipenderà quindi dal valore delle azioni determinate dopo l'aumento di capitale. A oggi sappiamo che potrebbe essere una forchetta molto ampia, da 24,9 a 1 euro per azione. La rivendibilità delle azioni dovrebbe essere immediata dopo l'aumento di capitale ma non è possibile stabilire ora quale potrebbe essere il prezzo di mercato delle azioni post-aumento. Potrà essere vicino o anche molto inferiore al prezzo determinato a mercati chiusi post aumento di capitale. Un prezzo inferiore si potrebbe verificare ad esempio se molti obbligazionisti si precipitassero a vendere il giorno dopo la conversione. Pertanto è impossibile prevedere quali saranno le eventuali perdite in cui incorrerà un risparmiatore che partecipa alla

conversione e vende le azioni immediatamente dopo.

Come salvaguardare i risparmi

Sono un piccolo risparmiatore ed ho tuttora in portafoglio dei bond subordinati Mps 05/17 e 08/18 (naturalmente all'epoca dell'acquisto il termine "subordinati" non era stato menzionato). Facendo parte della clientela retail non ho avuto la possibilità di convertire i bond (e del resto nemmeno credo che lo avrei fatto). Lo scenario continua a essere piuttosto confuso e a cambiare di giorno in giorno. Quello che chiedo è un consiglio su come muovermi per salvaguardare i miei risparmi; sino ad ora si è letto che in caso di intervento di Stato la clientela retail sarebbe salvaguardata, ma non ci sono notizie ufficiali.

Alessandro V. via mail

Quello che oggi si sa sono le condizioni per aderire alla conversione in azioni delle obbligazioni subordinate. Di intervento statale e di eventuale tutela di alcune categorie di risparmiatori al momento in cui scriviamo non è noto ancora nulla. Se queste tutele ci saranno è probabile che verranno posti dei limiti piuttosto restrittivi, paragonabili a quelli applicati per il rimborso degli obbligazionisti delle quattro banche risolte a inizio 2016.

Che cosa comporta l'intervento pubblico

L'eventuale intervento pubblico comporta comunque in ogni caso

l'azzeramento del capitale attuale? Cioè, gli attuali azionisti si troverebbero con un pugno di mosche in mano? Oppure sarà possibile prevedere delle garanzie?

Felice R. via mail

Il 15 dicembre scorso il consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi ha deliberato un'operazione di aumento del capitale del valore di 5 miliardi da realizzare entro la scadenza del 31 dicembre prossimo. L'intervento pubblico potrebbe verificarsi nella non auspicabile ipotesi di una mancata realizzazione dell'operazione di aumento di capitale. Lo Stato, infatti, interviene soltanto in circostanze straordinarie per evitare che la crisi di un intermediario abbia gravi ripercussioni sul funzionamento del sistema finanziario nel suo complesso. L'attivazione dell'intervento pubblico, come ad esempio la nazionalizzazione temporanea, richiede comunque che i costi siano ripartiti con gli azionisti e i creditori attraverso l'applicazione di un bail-in almeno pari all'8% del totale del passivo. Il bail-in (letteralmente salvataggio interno) è uno strumento che consente alle autorità di risoluzione di disporre, al ricorrere delle condizioni di risoluzione, la riduzione del valore delle azioni e di alcuni crediti o la loro conversione in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in misura sufficiente a ripristinare un'adeguata capitalizzazione e a mantenere la fiducia del mercato.

RISPOSTE A CURA DI
Gianni Lupotto (Alfa Sef),
Massimo Scolari (Ascòsim)
e redazione Plus24

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TO BREAK THE RULES,
YOU MUST FIRST MASTER
THEM.

LA VALLÉE DE JOUX. PER MILLENNI UNA TERRA RIGIDA E OSTILE, DAL 1875, OSPITA LA SEDE DI AUDEMARS PIGUET. NEL VILLAGGIO DI LE BRASSUS. I PRIMI OROLOGIAI SI SONO FORMATI QUI, AL COSPETTO DELLA FORZA DELLA NATURA, E HANNO IMPARATO A DOMINARNE I MISTERI ATTRAVERSO I COMPLESSI MECCANISMI DELLA LORO ARTE. ANCORA OGGI, È QUELLO SPIRITO INNOVATORE CHE CI ISPIRA AD ANDARE SEMPRE OLTRE E SFIDARE LE CONVENZIONI DELL'ALTA OROLOGERIA.



AUDEMARS PIGUET
Le Brassus

PROUD
PARTNER
OF Art Basel

ROYAL OAK
CALENDARIO
PERPETUO
IN ORO ROSA

AUDEMARS PIGUET BOUTIQUES:
MILANO | FIRENZE | ROMA | VENEZIA

MILANO

Bit

YOUR TRAVEL
EXHIBITION.

02 / 04 APRILE 2017
FIERAMILANOCITY • MICO

NUOVA LOCATION • NUOVE DATE • CONTENUTI D'ECCELLENZA

IL VIAGGIO COMINCIA A BIT 2017!

Follow us:
f t in @ y+
bit.fieramilano.it

ufi
Approved
Event

FIERA MILANO

SAMSUNG



Immagine simulata.

Molto più di un regalo.
È un mondo di meraviglie.

Gear S3 | Galaxy S7 edge

Il caso Milano

L'INCHIESTA EXPO

Sala, altri chiarimenti in Procura

Oggi l'avvocato del sindaco autosospeso incontrerà per la seconda volta i magistrati

Sara Monaci
MILANO

Oggi l'avvocato del sindaco di Milano Giuseppe Sala sarà di nuovo in Procura generale per parlare con il procuratore generale Felice Isnardi, che ha indagato il primo cittadino per falso ideologico e materiale relativamente all'appalto per la piastra dei servizi di Expo, aggiudicata nel 2012 alla società Mantovani, quando era amministratore delegato della società dell'evento universale (di cui poi sarebbe diventato commissario unico nel 2013). Il sindaco è ancora autosospeso da martedì sera. Si cercherà quindi di valutare con gli inquirenti se l'impezzo può essere superata, se il reato contestato può essere spiegato e archiviato o se ci sono altre possibili accuse all'orizzonte. Inoltre bisognerà capire, per scrupolo estremo, se la legge Severino potrebbe avere un impatto sulla sua attività amministrativa (ipotesi remota).

Già ieri il legale Salvatore Scutosi è recato a Palazzo di giustizia a Milano e ha giudicato il colloquio con gli inquirenti «proficuo». Poi a casa di Sala ha partecipato ad un incontro con il capo di gabinetto Franco Vanni e l'ex vicesindaco Ada De Cesaris.

Se tutto procederà per il meglio, Sala potrebbe riferire al consiglio comunale già domani il perché della sua scelta di autosospendersi a seguito della notizia di essere indagato. A Palazzo Marino dovrebbe spiegare la sua posizione, relazionando i fatti che lo vedono parte di un'inchiesta (ovvero una retrodatazione di due verbalizzazioni di sostituzione di due membri della commissione giudicatrice, dal 30 al 17 maggio 2012) avviata nel 2014. In-

chiesta che la Procura della Repubblica aveva poi deciso di archiviare non ravvisando il dolo ma che invece la Procura generale ha riaperto.

Il rientro di Sala a Palazzo Marino dovrebbe avvenire comunque prima di Natale. Questo si augura anche la sua giunta e la maggioranza di centrosinistra che lo sostiene. L'attesa sarebbe questione di poche ore o pochissimi giorni.

L'attività comunale

L'attività amministrativa intanto prosegue soprattutto con la guida della vicesindaco Anna Scavuzzo.

LADATA

L'appuntamento clou è la delibera per il bilancio previsionale 2017, attesa tra il 29 e il 30 dicembre: la presenza del sindaco è indispensabile

Ma per prendere le decisioni più importanti, tra cui la delibera per il bilancio previsionale 2017, c'è bisogno che il sindaco ci sia. Il documento andrà adottato, secondo la tabella che l'amministrazione si era prefissata, tra il 29 e il 30 dicembre.

Questa settimana è previsto il voto per la riqualificazione urbanistica di Cascina Merlati, l'area da 50 mila metri quadrati a ridosso dell'area dell'Expo, dove si lavora per l'housing sociale e per un possibile nuovo campus universitario. Il voto della delibera è stato rimandato da ieri a giovedì (o al massimo si voterà il 24).

Rimandata anche la delibera che servirà a dire che il Comune di Milano è d'accordo con la cessio-

ne del Comune di Brescia di un 4% svincolato dal patto di sindacato che lega le due amministrazioni. Per questi atti la presenza del sindaco è importante.

Le reazioni politiche

L'invito a Sala è di rientrare rapidamente, e non solo da parte della maggioranza, ma anche da parte dell'opposizione. Ovviamente la richiesta del centrodestra arriva sulla scia di una critica politica. «La scelta del sindaco sta generando la paralisi amministrativa», ha commentato il capogruppo di Forza Italia Gianluca Comazzi. «È saltato il cda della Scala, il sindaco non si è presentato al confronto della tre giorni sugli scali ferroviari, la seduta del Consiglio comunale è saltata, e non è nemmeno chiaro quali deleghe siano state assunte dalla vicesindaco».

Per Stefano Parisi, suo avversario alle amministrative di Milano e leader di "Energie per l'Italia" «c'è bisogno che Sala al più presto chiarisca tutto alla magistratura ma soprattutto ai cittadini. Trovo questo comportamento profondamente sbagliato». Poi chiude sull'inchiesta: «Sono convinto della sua innocenza perché finché non ci sono condanne definitive per il nostro sistema siamo innocenti. A meno che lui non pensi di avere problemi più gravi, allora faccia le sue valutazioni». Parisi ribadisce la sua affermazione secondo la quale il gesto di Sala sarebbe un ricatto ai pm: «È una forzatura nei confronti della magistratura inquirente».

A non voler commentare è l'ex sindaco Giuliano Pisapia: «È inopportuno che dia consigli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo passaggio

Il legale del primo cittadino ha già incontrato i magistrati: il colloquio è stato proficuo

L'evoluzione politica

Domani o giovedì il Consiglio comunale: si va verso il ritorno alla funzione piena

Il caso. Sul tavolo bilancio e rinnovo del contratto

Venerdì il cda Scala con o senza sindaco

Giovanna Mancini
MILANO

Ancora non si sa se a presiederlo sarà il sindaco Giuseppe Sala rientrato nelle sue funzioni, la sua vice Anna Scavuzzo oppure il consigliere anziano del cda Francesco Micheli: quello che è certo è che il prossimo consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala di Milano, in calendario venerdì 23 dicembre, sarà piuttosto intenso.

Sul tavolo, oltre al rinnovo del contratto per i dipendenti del teatro, c'è anche il bilancio preventivo 2017, che ieri è stato approvato dall'assemblea dei soci della Fondazione scaligera, ma con il voto contrario della Regione, attraverso l'assessore Viviana Beccalossi, critica sia sul metodo di lavoro della sovrintendenza, sia sulla cifra del budget, considerata troppo elevata. Anche la riunione del cda si sarebbe dovuta tenere ieri, ma è stata rinviata a venerdì dopo l'autosospensione di Sala che, in veste di primo cittadino, è anche presidente di diritto della Fondazione.

Sindaco presente oppure no, il prossimo cda dovrà esprimersi su temi importanti e tra loro legati: il bilancio e il contratto dei lavoratori, come detto, ma anche il mantenimento per il 2017 del perimetro occupazionale attuale (oltre 900 dipendenti), motivato proprio dal mantenimento dei livelli di produzione. Il budget previsionale presentato dalla sovrintendenza al cda di novembre, ha un valore in linea con quello del 2016 (circa 121 milioni di euro), ovvero superiore alla media degli ul-

timi anni, con l'eccezione del 2015, quando le attività straordinarie per Expo avevano fatto aumentare produzione e budget fino a 125,7 milioni.

Proprio quest'aumento dei costi ha generato nell'ultimo anno alcune frizioni all'interno del cda. Il sovrintendente Alexander Pereira sostiene la necessità di aumentare la produzione per garantire la qualità dell'offerta del teatro e la sua notorietà internazionale, spingendo per aumentare i contributi degli sponsor privati. Alcuni consiglieri però (tra cui l'assessore regio-

DIVERGENZE

Il consiglio, ieri rinviato, dovrà discutere il budget previsionale 2017 approvato con il «no» di Regione Lombardia

nale alla Cultura, Cristina Cappellini) hanno contestato la difficoltà di garantire l'equilibrio di bilancio in tempi in cui le istituzioni pubbliche (che coprono per un terzo il bilancio del Piermarini) vedono ridursi le risorse disponibili. Mail voto contrario (come già per il budget 2015) della Regione ha anche altre motivazioni: «Contestiamo la mancanza di discussione e concertazione all'interno del cda - spiega Cappellini - Ogni anno assistiamo alla presentazione di stagioni e progetti che dobbiamo ratificare senza la possibilità di discuterne in cda, come invece ripetutamente chiediamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorini convulsi.
Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala

Fondazione Fiera. I progetti dell'azionista di controllo: in arrivo 150 milioni

Nuovi investimenti per la Fiera

MILANO

Un piano da 150 milioni di investimenti spalmati in tre anni. È quanto deciso dal consiglio generale della Fondazione Fiera Milano, ente controllato da Regione Lombardia e Comune di Milano e principale azionista della Fiera di Milano. E proprio verso questa società saranno indirizzati i maggiori sforzi finanziari per il periodo 2017-2019, oltre che per il territorio lombardo.

È stato stabilito, dice la nota ufficiale, «che la nuova missione è sostenere il sistema fieristico-congressuale milanese e realizzare nuove ini-

ziative strutturali sinergiche a Fiera Milano e al territorio milanese».

In sintesi, il piano industriale prevede: un incremento degli investimenti per 50 milioni all'anno fino al 2019, 15 volte la media del triennio precedente (era pari a 3,5 milioni), per un totale di 150 milioni; nuove prospettive di governance del sistema fieristico e iniziative in ambito strategico (come alleanze nazionali ed internazionali); reperimento di nuove risorse; una più efficiente messa a reddito del patrimonio immobiliare; eventuali parziali dismissioni; un ricorso attento a finanzia-

menti anche agevolati; la sostenibilità finanziaria e la valorizzazione del patrimonio.

Gli investimenti saranno in parte effettuati con risorse proprie e in parte con finanziamenti bancari.

L'obiettivo dichiarato della Fondazione Fiera, da qualche mese guidata da Giovanni Gorno Tempini, è di avere «discontinuità rispetto al recente passato di solo azionista-gestore del patrimonio immobiliare e maggiore competitività ed innovazione nel settore fieristico».

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le eccellenze del vino

GRAUNAR Azienda Agricola
San Floriano al Collio (Gorizia)



Nelle cantine Graunar arrivano solo i grappoli più belli, vinificati con metodi tradizionali. L'Azienda Agricola Graunar, a 5 minuti dalla città di Gorizia, produce solo 20 mila bottiglie di vini bianchi del Collio di alta qualità vendute in Italia e in Europa.

Si accettano anche gruppi con degustazione a pranzo o cena.
Tel / Fax 0481884115
graunarwin@libero.it

Dove mangiare a GORIZIA:
Trattoria AL PONTE DEL CALVARIO
vallone delle acque n. 2. loc. Piedimonte
Tel 0481534428
info@alpontedelcalvario.com

GRUPPO CEVICO Soc. Coop. Agricola
Lugo (Ravenna)



Con B.i.o nasce la prima linea di vini biologici del Gruppo Cevico che dal 1963 rappresenta e promuove la viticoltura romagnola dando valore al lavoro di coloro che quotidianamente curano l'uva producendo vini di qualità: i soci viticoltori. B.i.o non è solo un vino ma un progetto, "B" come buono e biologico, "io" come mi voglio bene e faccio bene scegliendo un vino oltre che buono fa bene all'ambiente, sostenibilità a 360°. I soci viticoltori trovano con Cevico la possibilità di valorizzare i propri vigneti di piccola estensione, spesso inferiore ai 3 ettari, per non lasciare le campagne e dare un futuro alle nuove generazioni. Attualmente la linea si compone di quattro vini: due Emiliani Romagnoli, SANGIOVESE Romagna DOC e LAMBRUSCO Emilia IGT e due siciliani, NERO D'AVOLA-CABERNET Terre Siciliane IGT e CATARRATTO-CHARDONNAY Terre Siciliane IGT.
www.cevico.com

VIGNETO TERRE ROSSE
Zola Predosa (Bologna)



Medico di professione e viticoltore per vocazione, Enrico Vallania realizza nel 1961 il Vigneto delle Terre Rosse nei terreni di famiglia sulle prime pendici collinari a occidente di Bologna. I vecchi impianti vengono sostituiti da nuovi "Cultivar" ad eccezione di tre ceppi: Cabernet Sauvignon, Riesling e Malvasia aromatica di Candia. Dopo anni di sperimentazione, si sono aggiunti Chardonnay, Sauvignon, Pinot bianco, Merlot e Viognier. La vinificazione, lunga e accurata, prevede fermentazioni a basse temperature e l'uso di botti in acciaio. L'esclusione totale del legno riflette la filosofia produttiva: ogni annata è cosa a sé e rappresenta l'insieme dei ricordi e delle sensazioni nel susseguirsi delle stagioni.
info@vignetoterrerosse.com
www.vignetoterrerosse.com

DONNE DEL VINO: i calici al femminile

L'associazione nazionale Le Donne del vino è nata nel 1988 con lo scopo di promuovere la cultura del vino e il ruolo delle donne della filiera del vino. Organizza appuntamenti regionali e nazionali, i più recenti sono l'asta di bottiglie rare e pregiate in favore dei grandi ustionati poveri del mondo e le cene a sostegno dei pastori del pecorino amatriciano per un totale di 23.500 euro. Infine il 7 dicembre il convegno di Wine2wine ha rivelato che le donne utilizzano internet più degli uomini, comprano il vino on line più degli uomini e trovano noiosi gli uomini astemi. Le Donne del vino sono 700 produttrici di vino, ristoratrici, enotecarie, sommelier, giornaliste e esperte coordinate in delegazioni regionali, ma sono gli eventi nazionali quelli che esprimono il vero spirito dell'associazione cioè la convinzione che tutte insieme sia possibile cambiare una predominanza maschile vecchia di 8.000 anni. Il prossimo grande appuntamento sarà sabato 4 marzo con la Festa delle Donne del Vino, in tutti i luoghi d'Italia in cui operano le socie che accoglieranno le wine lover come ospiti speciali. Per seguirle blog ledonnedelvino.it
www.ledonnedelvino.com



Donatella Cinelli Colombini, Presidente

"BRAIDA"
Rochetta Tanaro (Asti)



Braida. Raffaella Bologna

La Barbera è Femmina, la Barbera è Braida. "Noi Braida siamo Barbera: La Monella è il vino delle origini per la nostra cantina a Rochetta Tanaro, nell'Astigiano. Allegra, vivace, brillante. Il rilancio della Barbera è stato il sogno che abbiamo ereditato da papà Giacomo Bologna. Come noi, intere generazioni di vignaioli. Dopo la Monella sono arrivati il Bricco dell'Uccellone, il Bricco della Bigotta, Ai Suma, Montebruna: tutte dichiarazioni d'amore, una più intensa dell'altra, di Braida alla Barbera. Vini che hanno fatto la storia della nostra famiglia e che continuano a scriverla. Costruitevi una cantina ampia, spaziosa, ben aerata e rallegratela di tante belle bottiglie, queste ritte, quelle coricate, da considerare con occhio amico nelle sere di Primavera, Estate, Autunno e Inverno sogghignando al pensiero di quell'uomo senza canti e senza suoni, senza donne e senza vino, che dovrebbe vivere una decina di anni più di voi".
www.braida.it

QUOTA 101
Torreglia (Padova)



Quota 101. Silvia e Roberta Gardina

Quota 101, una Cantina Biodiversa.

C'è chi vignaiolo lo è da sempre, chi lo diventa con coraggio. Così è stato per la famiglia Gardina che a fare vino ha cominciato per amore di un luogo: Quota 101, nei colli padovani. Una scelta di natura premiata dalla certificazione Biodiversity Friend. Grazie a una gestione dell'azienda sostenibile i vini sono certificati e in conversione biologica. Come il Fior d'Arancio DOCG che Quota 101 produce nelle versioni: Spumante, Passito e Secco. Un racconto di territorio.
info@quota101.com

IL RONCAL Azienda Agricola
Colle Montebello - Cividale del Friuli (Udine)



C'è un luogo, nei Colli Orientali del Friuli, dove il cuore incontra la terra e dove i valori di una famiglia trovano la loro espressione più sincera nella produzione di grandi vini. **IL RONCAL** è una piccola tenuta di 20 ettari terrazzati sul Colle Montebello, dove **Martina Moreale** continua il progetto di suo marito Roberto, fondatore dell'azienda. Giorno dopo giorno, la cura diligente di questa terra offre i frutti migliori, colti per produrre vini di alta qualità. L'eccellenza, semplicemente! LA CANTINA: Ordinate botti in legno per la stagionatura del vino creano un'atmosfera elegante e raccolta. Nel bellissimo sotterraneo è riservato un ampio spazio per piacevoli e raffinate degustazioni. L'AGRITURISMO: Adiacente alla cantina l'antica dimora è stata accuratamente restaurata. Dieci camere di gusto raffinato, con i più moderni servizi, la piscina sopra le vigne, la colazione con prodotti locali e uno stile di vita tranquillo e familiare fanno del soggiorno un evento indimenticabile. Fin dai primi passi nella tenuta IL RONCAL, saranno l'amore e la passione con cui dalla vigna al calice vengono prodotti i vini, a rendere la visita un momento di autentico piacere.
www.ironcal.it
info@ironcal.it



CANTINA DELLA VOLTA
Bomporto (Modena)



Iniziare il 2017 con le bollicine di Cantina della Volta è una scelta elegante e di carattere. Christian Bellei con il Metodo Classico ha nobilitato il Lambrusco di Sorbara con alcune raffinate interpretazioni come: Rosé 2012, primo metodo classico da uve Lambrusco ad ottenere un Tre Bicchieri e, ultima sfida: Lambrusco "bianco" 34 mesi sui lieviti, sorprendente per delicatezza aromatica e perlage di grande suadanza e precisione stilistica.
www.cantinadellavolta.com

Ca' d'Or, un sogno tutto made in Italy

2 collezioni per 1 qualità unica

La nobile Collezione Ca' d'Or
quattro Franciacorta DOCG il Noble Cuvée, il Blanc de Blancs, il Millesimato 2008 Pas Dosé, il Noble Rosé e il Millesimato Durello DOC Blanc de Blancs.

La lussuosa Collection Réserve Franciacorta Montepoleone
con il brut Franciacorta DOCG Riserva 2008, abbinato ad una preziosissima bottiglia decorata in platinato, realizzata in serie numerata e limitata.

CADORWINE.IT

Blanc de Blancs Millesimato
L'ESPRESSIONE FRUTTATA DEL GUSTO CA' D'OR

Dall'unione di storia, qualità, raffinatezza ed intuito nasce il nostro

Blanc de Blancs Millesimato Lessini Durello D.O.C

Frutto dei nostri vigneti Grand Cru coltivati ad uva Durella. Prodotto ogni anno con l'uva della stessa annata mantiene le sue caratteristiche fresche e fruttate. Dona lievi differenti note aromatiche perché ogni stagione ha la sua nota distintiva e quella 2016 è stata la migliore degli ultimi tre anni.

CADORWINE.IT

SILVIA CASTAGNERO Azienda Agricola
Agliano Terme (Asti)



"Portare avanti le tradizioni di famiglia: penso sia il modo migliore per continuare ad avere con noi le persone che ci hanno amato e che noi amiamo! Nei nostri 7,5 ettari di vigneti produciamo Barbera, Cortese e Grignolino, mantenendo l'inerbimento dei filari e senza usare prodotti di sintesi. I miei vini sono ottimi "compagni di tavola": profumati, gustosi e sinceri...Vini Buoni!"
www.vinicastagnero.it

Il caso Roma

BUFERA SUL CAMPIDOGLIO

Raggi reintegra la giunta: «Non sono commissariata»

Bergamo vicesindaco, Montanari all'Ambiente - La sindaca: «Se arriva l'avviso di garanzia valuterò»

■ Luca Bergamo, assessore alla Cultura, promosso vicesindaco e Pinuccia Montanari nuovo assessore all'Ambiente. Con queste due mosse di compromesso tra l'ala pro-Raggi e quella contro, il M5S prova a uscire dall'angolo dopo la bufera che nei giorni scorsi ha colpito la giunta di Roma Capitale. Due decisioni arrivate in serata dopo un periodo di fuoco, che avevano visto in successione l'addio dei fedelissimi della sindaca: le dimissioni dell'assessore all'Ambiente Paola Muraro (dopo l'avviso di garanzia) e l'arresto del dirigente del personale Raffaele Marra. Un terremoto seguito, dopo i contrasti con l'ala dura del movimento, dalla rinuncia da parte di altri due fedelissimi di Virginia Raggi: Daniele Frongia ha lasciato l'incarico di vicesindaco, mentre Salvatore Romeo ha lasciato quello di capo segreteria della sindaca. Proprio Raggi, ieri mattina, interpellata dai giornalisti, ha rassicurato: «Se mi arriverà un avviso di garanzia? Valuterò. Non sono commissariata e mi sento ancora dentro M5S».

Il sostituto di Daniele Frongia è Luca Bergamo, assessore alla Cultura di Roma. Una persona di fiducia della sindaca, ma che allo stesso tempo è ben visto dai consiglieri comunali pentastellati e ha un profilo più tecnico, lui che ha un passato orientato a sinistra. Raggi avrebbe voluto la promozione dell'assessore al Bilancio Andrea Mazzillo, a lei molto vicino. Ma sul nome di Mazzillo, esperto di finanza con un passato nel Pd, i 5 stelle si erano già spaccati e Grillo non aveva alcuna intenzione di aprire vecchie ferite. Già in mattinata era tra-

montata la candidatura dell'assessore alle Partecipate del Campidoglio, Massimo Colombari, per una ragione opposta: l'assessore alle Partecipate è considerato vicino a Casaleggio, e la sua nomina sarebbe suonata come un commissariamento di fatto della sindaca. Eramontata invece l'ipotesi di un possibile ritorno di Muraro all'Ambiente: è stata ufficializzata al suo posto la nomina di Pinuccia Montanari, a cui compete la delicatissima questione dei rifiuti. Già assessore a Reggio Emilia e Genova, Montanari si occupa da anni di informazione e ambiente e condivide l'impostazione dei 5 stelle (soprattutto di Grillo) sulla materia.

Continuano invece le tensioni sul nuovo codice etico dei 5 stelle, annunciato sabato sera da Beppe Grillo. Le divisioni non mancherebbero e c'è chi, anche nella base, si dice contrario ad un'edulcorazione del codice di comportamento proprio nel mezzo della tempesta giudiziaria che investe il Campidoglio. Una tempesta della quale anche i vertici M5S sono consapevoli: cresce la preoccupazione per un'iscrizione nel registro degli indagati della sindaca di Roma, per la questione delle nomine. Virginia Raggi, stando all'attuale codice di comportamento, dovrebbe rimettere il suo mandato alla rete o ai garanti del M5S, con "l'impegno etico" di accettare le eventuali dimissioni. Ma, al momento non si possono escludere altre strade, inclusa quella dell'autosospensione. In questo caso, proprio il neovicesindaco Bergamo potrebbe prendere il suo posto.

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini. Oggi interrogato l'ex capo del personale

Faro sul fratello di Marra

Si indaga anche sulla nuova macrostruttura di Ama

Ivan Cimarusti

■ Un nuovo fronte d'indagine rischia di compromettere ulteriormente la Giunta M5S di Virginia Raggi, già nella bufera dopo l'arresto dell'ex vice capo di gabinetto Raffaele Marra. Dietro l'approvazione della nuova Macrostruttura di Ama - il riassetto aziendale della municipalizzata dei rifiuti fortemente voluto dall'ex assessore Paola Muraro - si nasconderebbero presunte pressioni sulla dirigenza della società di nettezza urbana.

Il capitolorientranell'inchiesta sul "sistema rifiuti di Roma" in cui

IL SISTEMA RIFIUTI

Dietro il riassetto della municipalizzata si nasconderebbero presunte pressioni sulla dirigenza

è indagata la Muraro. L'ex assessore, dimessosi dall'incarico dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia, mercoledì comparirà davanti al sostituto procuratore Alberto Galanti, titolare del fascicolo. L'accusa nei suoi confronti è di violazioni ambientali, ipotesi che fa riferimento al suo precedente incarico di super consulente con Ama. Tuttavia gli inquirenti stanno facendo luce anche sul procedimento di formazione della nuova Macrostruttura, in vigore dal giorno precedente le dimissioni della Muraro, su cui c'è la firma dell'attuale amministratore unico della società pubblica, Antonella Giglio. In questa vicenda - per la quale non ci sono indagati né ipotesi di reato - tornano i nomi di Salvatore Romeo, braccio de-

stro della Raggi, ed Emiliano Limiti, dirigente Ama stretto collaboratore della Muraro, in attesa di conoscere le intenzioni del gip che sta decidendo se archiviare o meno la sua posizione nel procedimento Mafia Capitale.

I fatti cominciano con una riunione svoltasi poco più di un mese fa in Campidoglio. Muraro e Romeo chiedono al direttore generale, Stefano Bina, di firmare il piano della Macrostruttura. Un progetto già oggetto di forti critiche e dissapori all'interno della stessa Giunta M5S. Bina si rifiuta di dare attuazione a quel piano senza neanche averlo studiato e scopre, tra l'altro, che l'assessore all'Ambiente lo ha scavalcato utilizzando un suo sottoposto - Limiti - senza dirgli nulla. Sulla nuova Macrostruttura, approvato la settimana scorsa, compare esclusivamente la firma dell'amministratrice Giglio, che in questi giorni ha messo in ferie Bina, il cui mandato scade il 31 dicembre.

Intanto la Procura sta accelerando nel fascicolo sull'ex braccio destro della Raggi, Raffaele Marra, finito in carcere con l'accusa di corruzione in concorso con il palazzinaro romano Sergio Scarpellini. L'ex vice capo di gabinetto, poi a capo del personale del Comune di Roma, domani sarà interrogato dal procuratore aggiunto Paolo Ielo. Il nome di Marra, però, è al centro anche di un secondo fascicolo, che riguarda l'assunzione del fratello Renato, al vertice della neonata Direzione del Turismo. Agli atti di questo procedimento, oltre alla denuncia di Codacons, sono entrate anche alcune intercettazioni captate nell'indagine sulla corruzione, che potrebbero riservare interessanti sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta tensione nel M5S

Sul nuovo codice etico c'è chi è contro un ammorbidimento delle regole

L'ipotesi di un'indagine sulla prima cittadina

La strada dell'autosospensione con una temporanea sostituzione con Bergamo



«Mi sento ancora nel M5S». La sindaca di Roma Virginia Raggi

Nella Capitale. Indagati funzionari del Comune: a loro anche ristrutturazioni gratis

Dieci arresti per corruzione in appalti di quattro scuole

■ Tangenti per lavori in quattro edifici scolastici di Roma mai eseguiti: dieci arresti e una trentina di indagati, fra i quali funzionari dell'amministrazione capitolina. I reati ipotizzati dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dal sostituto Erminio Amelio sono di associazione a delinquere finalizzata al peculato, corruzione e truffa ai danni dello Stato. Le indagini hanno riguardato le procedure d'appalto per l'esecuzione di lavori per la manutenzione straordinaria di quattro edifici scolastici ("Casal Sansoni", "Pietro Bembo", "Montarsiccio" e "Cerberoni",

svolti tra il 2012 e il 2014 (durante le giunte Alemanno e Marino). Un vero e proprio accordo spartitorio, quello siglato dai imprenditori e funzionari, teso a dividersi la torta delle risorse pubbliche destinate a tali lavori (circa 400mila euro), in forza del quale, a fronte dell'aggiudicazione dell'appalto, gli imprenditori avrebbero corrisposto ai dirigenti pubblici un importo pari al 20% delle somme liquidate per i lavori che si è scoperto non essere mai stati eseguiti. Un dirigente dell'amministrazione capitolina sarebbe stato «ricompensato» anche mediante l'ese-

cuzione gratuita di lavori di pavimentazione (20mila euro) nella propria abitazione. Sono in totale dieci gli imprenditori finiti ai domiciliari mentre il gip Livio Sabatini ha respinto la richiesta di arresto per funzionari ritenendo non sussistenti le esigenze cautelari. Secondo il giudice, infatti, «la risalezza temporale dei fatti accertati esclude, con evidenza, l'attualità delle esigenze cautelari né le attuali cariche ricoperte dagli indagati consentono perciò solo di giungere a diverse conclusioni».

I. Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Guido Gentili

Amministrazione e legalità, l'emergenza insoluita

► Continua da pagina 1

Una metropoli sfiancata dalla stessa immagine ("Mafia Capitale", come da titolo dell'inchiesta dei magistrati) che si è cucita colpevolmente addosso per anni, aveva puntato sulla novità del movimento di Beppe Grillo per girare pagina. E il volto fresco di Virginia Raggi, una giovane professionista sconosciuta alle cronache della politica, avrebbe dovuto impersonare, sulla spinta di un non-partito dichiarato al solo servizio dei cittadini, la svolta attesa.

Di là il passato, condito di scandali e sperperi di denari pubblici. Di qua il futuro: una grande città amministrata bene (o quanto meno molto meglio) con una squadra forte, magari a digiuno di politica (anche quella buona), magari all'inizio un po' confusionaria, ma capace comunque di dare il senso di un grande cambiamento.


Di grande, obiettivamente, s'è visto poco in sette mesi. Un mastodontico mosaico di apparenti minuzie, quello sì: le correnti nel non-partito, i rancori personali, le incertezze sul ponte di comando del Comune e il parallelo garbuglio interno sui poteri di comando nel Movimento 5 Stelle, una riluttanza decisionale diffusa, un risorgente familismo, una scarsa propensione ad affidarsi al metodo della competenza.

L'inchiesta sulle nomine del nuovo sindaco e il caso Marra (il dirigente comunale stretto collaboratore della Raggi, una vecchia conoscenza del bosco e sottobosco capitolino, da molti indicato come il "burattinaio" dei giochi di potere in Campidoglio) terranno banco, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, col fiato sospeso per ciò che faranno i magistrati. Sarà così difficile parlare dei problemi della città, di quell'emergenza insoluita - amministrativa e legale - che rischia di trasformarsi in una sempreverde continuità, la stessa che ripropone da anni i patti ferrei per le mazzette complice una burocrazia comunale indifferente a chi vince le elezioni e a chi governa la città. E la stessa che, al contrario dei cittadini, elettori e contribuenti, se ne infischia delle buche. Da molti giorni (e di sicuro lo era fino all'altro ieri) è aperta una piccola voragine al centro di Roma, a due passi da Piazza Venezia e dal Campidoglio, proprio di fronte all'ingresso della sede di rappresentanza della Commissione europea. Corsia riservata a bus e taxi interrotta, traffico congestionato più del solito: la solita buca, il solito biglietto da visita che la Capitale non meriterebbe.

@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fai muovere la tua impresa, investi sulla sicurezza.



INAIL

45 milioni di finanziamento complessivo con un contributo massimo fino a **60 mila euro**

40 milioni per le imprese agricole


contributo in conto capitale pari al **40%**

5 milioni per i giovani agricoltori


contributo in conto capitale pari al **50%**

INAIL incentiva innovazione, prevenzione e sostenibilità ambientale per le imprese agricole.

Con l'Avviso pubblico ISI AGRICOLTURA Inail finanzia le micro e piccole imprese che operano nel settore della produzione agricola primaria per l'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di trattori e macchine agricole e forestali. I finanziamenti sono a fondo perduto e la domanda deve essere inviata online entro il **20 gennaio 2017**. Per conoscere i dettagli dell'Avviso vai su **inail.it**



Inail, la persona al centro del nostro impegno
Chiama il numero gratuito 803.164 da fisso o lo 06.164.164 a pagamento da mobile



mipaaf
ministero delle politiche agricole alimentari e forestali